

Il *Codex Purpureus Rossanensis*: *status quaestionis e problemi aperti**

MARILENA MANIACI^o - PASQUALE ORSINI⁺

^o Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

⁺ Ministero per i beni e le attività culturali, Istituto centrale per gli Archivi

Abstract. Ever since its rediscovery in 1831 and the first report issued on it in 1846, the *Codex purpureus Rossanensis* has attracted the attention of scholars, chiefly on account of its decorative and textual characteristics. Far less commonplace are studies specifically dedicated to the analysis of the codex's material and graphic aspects. The present contribution stems from the opportunity—generously provided to the authors—to study the original codex, and also from a desire to closely re-examine its codicological and palaeographical features, with the aim of producing an updated *status quaestionis* enhanced with some new critical insights.

Keywords. Palaeography; Codicology; Greek manuscripts; Bible; New Testament; Purple manuscripts

1. *Introduzione*

Sin dal ritrovamento nel 1831 e dalla prima segnalazione pubblica nel 1846 il *Codex purpureus Rossanensis* ha richiamato l'attenzione degli studiosi

* Dell'ampia bibliografia sul codice verranno citati in nota soltanto i contributi rilevanti ai fini della nostra ricerca, con particolare riferimento ai più recenti, senza pretese di esaustività. Le riproduzioni digitali sono state tutte consultate il 2 maggio 2018.

Nel testo sono citati in forma abbreviata i seguenti manoscritti:

- ATHINAI, Βυζαντινὸ καὶ Χριστιανικὸ Μουσείο, BXM 0862, pp. 81-82 [ΚΠρ 0225; cat. Pallas, σπ. 21] + CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2305, ff. 1-6 + LERMA, Castello Spinola, s.n., f. 1 + LONDON, British Library, Cotton Tit. C. XV, ff. 2-5 + NEW YORK, The Pierpont Morgan Library, MS M. 874, pp. 89-90 + PATMOS, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου, 67, ff. 1-33 + SANKT-PETERBURG, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Φ. № 906 (Gr.), 537 (GRANSTREM 1960,

Email: marilena.maniaci@unicas.it; pasorsini@gmail.com

soprattutto per le caratteristiche ornamentali e testuali¹. Dopo i lavori pionieristici di Oscar von Gebhardt e Adolf von Harnack², che hanno cercato di analizzarne complessivamente struttura, testo, scrittura e miniatura, è mancato nei contributi successivi un approccio globale al manufatto ed è stata invece preferita la strada delle indagini specialistiche sui suoi aspetti più singolari e straordinari. Pertanto il manoscritto di Rossano ha catalizzato prevalentemente, per circa un secolo, l'attenzione degli storici della miniatura, che con analisi stilistiche ed iconografiche sempre più sofisticate hanno avanzato ipotesi di interpretazione e di ricostruzione del ciclo

- p. 223 n. 18), ff. 1-182 + WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Theol. gr. 31, ff. XXV-XXVI + THESSALONIKI, Βυζαντινὸ Μουσείο, Ms. 1, pp. 280-281 (= N; Aland 022; Petropolitano; riproduzioni online: <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2305>; <http://corsair.themorgan.org/cgi-bin/Pwebrecon.cgi?DB=Local&Search_Arg=%22ms+m.874%22+ica&Search_Code=GKEY^&CNT=50&HIST=1>; <http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=cotton_ms_titus_c_xv_f002r>; <<http://ntvmr.uni-muenster.de/manuscript-workspace/?docid=20022>>;
- LONDON, British Library, Add. 17211, ff. 4r-48v (= R; Aland 027; Nitriense; <http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_17211>;
 - OXFORD, Bodleian Library, Laud. gr. 35 (= E; Aland 08; Laudiano; <<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/inquire/Discover/Search/#/?p=c+0,t+,rsrs+0,rsp+10,fa+,so+ox%3Asort%5Easc,-scids+,pid+55b2e494-4845-403e-9ba6-d812bda79329,vi+a4d36822-1a1d-4844-91b8-4a7a85a7bc33>>;
 - PARIS, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 1286 + Marioupo, Gymnasium, s.n. (riproduzione di un f. oggi perduto) (= O; Aland 023; Sinopense; <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105388196>>;
 - ROSSANO CALABRO, Museo diocesano di arte sacra, s.n. (= Σ; Aland 042; Rossanense);
 - TIRANÈ, Arkivi Qëndror i Shtetit, Fonds Kodikët e Shqipërisë 488, Dosjes 001 (= Φ; Aland 043; Beratino; <http://www.csntm.org/Manuscript/View/GA_043>;
 - WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Med. gr. 1 (= Dioscuride di Vienna);
 - WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Theol. gr. 31, ff. Ir-XXIVv (= Rahlfs L; Genesi di Vienna);
 - ZÜRICH, Zentralbibliothek RP 1 (= Rahlfs T; Salterio di Zurigo).

¹ MALPICA 1846, pp. 313-314. DE HAMEL 2017, p. 47 (e bibliografia a p. 581) riferisce di un tentativo di acquisto del codice al prezzo di 1000 sterline, avvenuto nel 1889 a opera dell'allora bibliotecario del Corpus Christi College, il classicista Samuel Savage Lewis (1836-1891).

² VON GEBHARDT - VON HARNACK 1880, pp. I-XLVII; VON GEBHARDT 1883, pp. VII-LIV (*Prolegomena*), 1-96 (trascrizione).

illustrativo iniziale (parzialmente conservato), fondando spesso sugli argomentazioni storico-artistici anche le varie proposte di datazione e localizzazione. In questa prospettiva si sono mossi, ad esempio, gli studi di German Alekseevich Usov³, Franz Xaver von Funk⁴, Arthur Haseloff⁵, Antonio Muñoz⁶, Anton Baumstark⁷, William Loerke⁸, Fernanda de' Maffei⁹, Mario Rotili¹⁰, Petra Sevrugian¹¹. Pochissimi sono stati invece gli studi che hanno affrontato, insieme e oltre alle caratteristiche della decorazione, l'analisi degli aspetti materiali del codice: in aggiunta al già menzionato lavoro di von Gebhardt e von Harnack sono da segnalare, in particolare, alcuni contributi di Guglielmo Cavallo¹² e di Edoardo Crisci¹³. È interessante tuttavia rilevare che anche questi lavori hanno subito in parte l'influenza delle indagini storico-artistiche, finendo con l'avanzare ipotesi sulla collocazione geo-cronologica del codice fondate su argomentazioni 'circolari'.

L'eccezionalità del manoscritto ha attirato inoltre l'attenzione dei restauratori, dando luogo a interventi anteriori all'attuale che non hanno sempre giovato al suo stato di conservazione, né hanno avuto ricadute significative sull'acquisizione di conoscenze in relazione ai vari aspetti materiali e tecnici della manifattura, finendo anzi per ostacolarne la comprensione¹⁴.

³ USOV 1881.

⁴ VON FUNK 1896.

⁵ HASELOFF 1898.

⁶ MUÑOZ 1907.

⁷ BAUMSTARK 1920.

⁸ LOERKE 1961; LOERKE 1987.

⁹ DE' MAFFEI 1980; DE' MAFFEI 2003.

¹⁰ ROTILI 1980.

¹¹ SEVRUGIAN 1990.

¹² CAVALLO 1967, pp. 98-104; CAVALLO 1987.

¹³ CRISCI 1985, pp. 114-115; CRISCI 1996, pp. 27-30; CRISCI *et al.* 2007, pp. 31-67.

¹⁴ Per la storia e la valutazione degli interventi (uno o più) subito dal codice prima dell'ultimo restauro si rimanda al volume cit. in nt. 1; cfr. anche QUANDT 2018, p. 151, nt. 35. Sono da menzionare, in proposito, le perplessità (inascoltate) espresse da Antonio Muñoz in una lettera all'archeologo e storico dell'arte Corrado Ricci (all'epoca direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione) il 7 dicembre 1906, in occasione dell'esibizione del codice nell'*Esposizione di arte Italo-Bizantina* di Grottaferrata (1905-1906): «(...) Ho ripensato alla questione del restauro e mi pare che sia meglio non sottoporre il codice di pergamena tanto sottile a restauri con la gelatina o altro, che in un certo modo tolgono

Volendo riassumere gli orientamenti prevalenti degli studi fino ad ora condotti, si può affermare sinteticamente quanto segue:

- le ipotesi sulla datazione del manoscritto abbracciano un ampio spettro cronologico: dal V¹⁵ al VI secolo¹⁶, ovvero dalla seconda metà del VI all’inizio del VII secolo¹⁷, fino addirittura all’inoltrato VIII secolo¹⁸;
- le proposte di localizzazione risultano, invece, più variegata e articolata: Costantinopoli¹⁹, Alessandria²⁰, l’Italia (e in modo particolare l’Italia

la visione esatta dei colori, e presentano anche qualche pericolo. Mi pare che basterà di far sciogliere il manoscritto ora costretto in una legatura troppo stretta, che impedisce la circolazione dell’aria, per poi rilegarlo, *interfogliando* [corsivo dell’autore] dei cartoncini tra le pagine miniate e tra i vari quinterni. Così si eviterà il pericolo di spedire il codice a Torino, e si potrà con pochissima spesa e maggiore sicurezza provvedere alla conservazione del prezioso manoscritto, senza neanche ricorrere al P. Ehrle i cui metodi di restauro, troppo premurosi finiscono di danneggiare, o almeno mutano i colori. Quando il codice sarà venuto al Ministero, se Ella vorrà invitarmi, si potrà meglio risolvere la questione» (RAVENNA, Biblioteca Classense, Fondo Corrado Ricci, 24683; ringraziamo Carlo Federici per la segnalazione). Sull’esposizione di Grottaferrata, e più in generale sul coinvolgimento di Muñoz nell’organizzazione, cfr. GASBARRI 2014 (2015), pp. 178-180 e GASBARRI 2015. È da ritenersi infondata la notizia riportata a proposito dei monaci del Laboratorio di restauro di Grottaferrata dal quotidiano «Avvenire d’Italia», in un articolo del 9 novembre 1966 intitolato *Chi sono i monaci inviati da Paolo VI*: «Tra l’altro, nei mesi scorsi, essi hanno restituito al suo splendore originario il “Codice Purpureo” di Rossano Calabro, prezioso principalmente per le sue pregevoli miniature»: il Capitolo di Rossano pretese invece la restituzione immediata del manoscritto, che Muñoz aveva riprodotto senza preventiva autorizzazione.

¹⁵ DE’ MAFFEI 1980, p. 261; FURLAN 1998, pp. 329-337.

¹⁶ VON GEBHARDT - VON HARNACK 1880, pp. XI-XVII; VON GEBHARDT 1883, pp. XX-XXXII; VON HARTEL - WICKHOFF 1895, pp. 8, 91; STUHLEAETH 1896, p. 141; CRISCI 1985, p. 114; CAVALLO - MAEHLER 1987, p. 88, tav. 40; CAVALLO 1987, p. 7; CRISCI 1996, pp. 27-30; più precisamente alla seconda metà del secolo: BUBERL 1936, p. 38; BUBERL 1937, p. 368; CRISCI 2007, p. 52.

¹⁷ HASELOFF 1898, pp. 12-13, 122; CAVALLO 1967, p. 104; LOERKE 1987, p. 105.

¹⁸ VON FUNK 1896.

¹⁹ VON GEBHARDT - VON HARNACK 1880, pp. XI-XVII; VON GEBHARDT 1883, pp. XX-XXXII; STRZYGOWSKI 1901, p. 4; WULFF 1914, pp. 299-302; AINALOV 1961 (1917), p. 120; NORDENFALK 1937, pp. 250-255; BUCHTAL 1939, p. 143; WULFF 1939, p. 41; (dubitativamente) KITZINGER 1958, pp. 35-36; FURLAN 1998, pp. 329-337; LOWDEN 1999, p. 21; CRISCI *et al.* 2007, p. 62.

²⁰ USOV 1881.

meridionale e la Campania)²¹, la Siria (soprattutto Antiochia)²², la Palestina (particolarmente Cesarea e l'area siro-palestinese)²³, l'Asia minore (specialmente la Cappadocia)²⁴.

Il presente contributo nasce dall'opportunità, generosamente offertaci, di studiare il codice in originale e dalla volontà di riesaminarne approfonditamente gli aspetti codicologici e paleografici, al fine di delineare uno *status quaestionis* aggiornato e arricchito da nuovi elementi critici. I dati discussi nel corso del lavoro sono sintetizzati nella scheda descrittiva pubblicata in Appendice²⁵.

2. Caratteristiche materiali

Il riesame codicologico condotto a fine 2016, subito dopo la conclusione del restauro realizzato a Roma presso l'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario, ci ha permesso di integrare e precisare, per alcuni dettagli, i dati presenti in bibliografia, di confrontarli con le (purtroppo assai scarse e incomplete) informazioni disponibili sugli altri codici greci purpurei coevi²⁶ e di sottoporre a revi-

²¹ BEISSEL 1891, p. 50; per l'Italia meridionale: STUHLFAUTH 1896, p. 141; per la Campania: VON HARTEL, WICKHOFF 1895, pp. 8, 91; GRADMANN 1896, pp. 81-91.

²² LÜDTKE 1897, pp. 44-45; HASELOFF 1898, pp. 12-13, 122; DALTON 1911, pp. 54-55; STRZYGOWSKI 1920, pp. 43 e 114; STRZYGOWSKI 1936, p. 108; LOERKE 1987, p. 105; CRISCI 1996, pp. 27-30; per Antiochia: STRZYGOWSKI 1891, p. 57; BUBERL 1936, p. 38; BUBERL 1937, p. 75; DE FRANCOVICH 1951, pp. 3-16, 75-92, 143-152; CAVALLO 1967, pp. 98-104; CAVALLO - MAEHLER 1987, p. 88, tav. 40; CAVALLO 1987, p. 11.

²³ CAVALLO - MAEHLER 1987, p. 88, tav. 40; LOERKE 1987, p. 105; per Cesarea: DE' MAFFEI 1980, p. 262; per l'area siro-palestinese: AINALOV 1961, p. 120.

²⁴ LÜDTKE 1897, pp. 44-45; HASELOFF 1898, pp. 12-13, 122; MUÑOZ 1907, pp. 25-27; DE FRANCOVICH 1951; (dubitativamente) KITZINGER 1958, p. 36; per la Cappadocia: STRZYGOWSKI 1903, p. 200.

²⁵ Malgrado l'importanza del codice non ne esistono descrizioni catalografiche aggiornate, se non di taglio sommario, come è per esempio quella di CRISCI 2000.

²⁶ Come è noto, mancano studi di insieme sugli aspetti materiali e tecnici dei codici greci in maiuscola (per i quali si veda il progetto descritto in BIANCONI 2018); per quanto

sione critica le ipotesi relative alla configurazione originaria del *Rossanensis*. Riassumendo, nelle pagine seguenti, le principali caratteristiche materiali e strutturali del codice, ci si soffermerà in particolare sugli elementi nuovi emersi dall'autopsia: le osservazioni proposte – da integrare con la lettura della scheda descrittiva fornita in Appendice – andranno poste a confronto, laddove possibile, con i risultati delle analisi strumentali eseguite durante il recente restauro, di cui ci limiteremo a fornire qualche generica anticipazione, rinviando per i dettagli alla prossima pubblicazione dell'atteso volume collettivo²⁷.

Il *Rossanensis* è integralmente composto di pergamene di specie ovina, di manifattura accurata e prive di difetti, dallo spessore per lo più molto esiguo (circa 120 micron) e tendenzialmente uniforme, anche nel bifoglio che ospita la miniatura di Marco (di cui si dirà più avanti); gli interventi compiuti sulle pagine miniate iniziali e su quelle finali ne hanno alterato lo spessore originario²⁸. Il posizionamento non univoco della linea dorsale

concerne in particolare i porpurei, ci ripromettiamo di affrontarne globalmente l'esame in un successivo lavoro: si veda intanto la recente panoramica sui testimoni greci e latini conservati offerta da QUANDT 2018.

²⁷ In qualche caso, sarà possibile fare riferimenti più specifici a risultati anticipati in lavori già apparsi a stampa, di cui si troverà menzione nelle note. Non abbiamo invece potuto tener conto dei contenuti delle relazioni presentate al recente convegno *Codex purpureus Rossanensis. Problematiche scientifiche e prospettive di valorizzazione*. Giornate di studio su libro e scrittura (Rossano, 25-26 maggio 2017), il cui programma completo è disponibile all'indirizzo <www.noiperilcodex.it>.

²⁸ Per il riconoscimento della specie e l'analisi dettagliata degli spessori, misurati lungo il margine dei bifogli, si rimanda al lavoro di DI MAJO - PASCALICCHIO cds. Le autrici sottolineano come i valori di spessore rilevati siano in linea con quelli misurati sui più antichi esemplari tardoantichi del testo della Bibbia, il Sinaitico (LONDON, British Library, Add. 43725 + LEIPZIG, Universitätsbibliothek, Gr. 1 + SANKT-PETERBURG, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, 906, 2; 906, 259; 906, 843; 536, Op. 1. Sobr. Obščectva Ljubitelej Drevnej Pis'mennosti O 156 + SINAI, Μονή τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης, NE MT 1) e il Vaticano (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1209); può essere anche interessante ricordare che gli spessori misurati su una campionatura di 700 codici bizantini membranacei dei secoli XI-XII (per un totale di 4632 bifogli) variano fra gli estremi di 120 e 365 micron, attestandosi su una media di circa 208 micron (MANIACI 2000a, pp. 63-92: 88). Secondo LOERKE 1995, p. 380, tutte le miniature del Rossanense «are painted on a parchment substantially heavier and coarser than that used for

e degli scalfi²⁹ sulla superficie dei bifogli è indice dell'utilizzo di pelli di dimensioni non uniformi, suddivise con criteri variabili in funzione delle dimensioni: nelle più grandi (e più numerose), tagliate orizzontalmente in due ('in-quarto'), la schiena si colloca in corrispondenza della piegatura; nelle più piccole, semplicemente piegate lungo l'asse minore ('in-folio'), attraversa orizzontalmente il bifoglio in posizione mediana; una terza situazione, di frequenza intermedia, vede coincidere la linea dorsale con il bordo superiore o inferiore del bifoglio e sembrerebbe rinviare, piuttosto che ad una suddivisione 'in quarto' eseguita lungo la verticale della schiena, ad un taglio 'a T' altrimenti attestato in ambito greco per ricavare tre bifogli di taglia media da una pelle di grandi dimensioni ('in sesto')³⁰. L'ipotesi è compatibile con le dimensioni attuali del manoscritto – 308 × 264 mm – riconducibili, tenendo conto della forte rifilatura, alla suddivisione in due metà di pelli di dimensioni minime utilizzabili pari a circa 640 × 550 mm, ovvero alla suddivisione in tre parti di pelli da 870 × 640 mm circa³¹.

Tutte le pagine del codice sono tinte superficialmente in un colore rosso vinaccia tendente al violaceo³², che assume una tonalità più scura nei fogli miniati iniziali – a seguito dei trattamenti di restauro eseguiti in passato – e appare al contrario nettamente più sbiadito nell'intero bifoglio che ospita il ritratto dell'evangelista Marco (pp. 239-242), ma anche nella pagina finale del fascicolo che lo precede (p. 238). Pur senza fornire risultati di assoluta certezza, le analisi condotte in occasione del restauro, integrate dal confronto con standard di laboratorio realizzati secondo l'indicazione delle fonti, orientano verso l'utilizzo dell'oricello, pigmento fotosensibile di origine vegetale³³, ma non forniscono elementi atti a dar conto della varietà delle

text pages of the Gospels», per offrire ai pigmenti una base più robusta ed evitare che le immagini trasparissero da una facciata all'altra dello stesso foglio.

²⁹ Si definisce 'scalfi' «l'area della pelle che circonda le articolazioni delle zampe anteriori e posteriori, caratterizzata da una minore consistenza e da una maggiore porosità» (MANIACI 1996, p. 31).

³⁰ MANIACI 1999.

³¹ Tali valori sono compatibili con quelli discussi in MANIACI 1999, pp. 110-114.

³² Al simbolismo della scrittura su porpora è dedicato BOOKER 1997, con riferimenti alle fonti e ampia bibliografia.

³³ L'oricello è un colorante ricavato da alcune specie marine di licheni, il cui prin-

sfumature di colore, particolarmente evidente in alcune pagine del manoscritto³⁴.

Il testo è interamente trascritto con un inchiostro a base di argento (con cospicua presenza di rame, da cui dipenderebbe la corrosione del supporto nelle pagine finali)³⁵, del quale in alcuni punti (soprattutto nelle didascalie delle miniature e nei titoli correnti) rimangono solo alcune tracce su un fondo annerito³⁶. Un inchiostro aureo è impiegato unicamente per i testi della Sinfonia degli Evangelisti e dell'Epistola a Carpiano (ove rimangono visibili solo poche tracce dorate), dei *capitula* e delle tre righe iniziali del testo dei Vangeli.

I 188 fogli superstiti contengono, oltre agli inserti miniati, il testo dei Vangeli di Matteo e di Marco (fino a Mc 16.14), rispettivamente com-

principale componente è l'orceina: per il suo probabile utilizzo nel *Rossanensis* si rimanda ai risultati delle analisi spettroscopiche condotte da BICCHIERI cds (nel volume in preparazione cit. in nt. 1), largamente anticipati in BICCHIERI 2014, pp. 14154-14155, e più di recente ribaditi, senza novità di rilievo, in BICCHIERI 2018. Spettri sovrapponibili a quelli dell'oricello sono stati ottenuti per il Salterio di Zurigo da Robert Fuchs e Doris Oltrogge: cfr. CRISCI *et al.* 2007, pp. 82-86; secondo VOELKE 2006, p. 303 anche per il Petropolitano l'analisi del foglio conservato presso la Pierpont Morgan Library, eseguita da Fuchs nel 1977, avrebbe rivelato l'utilizzo di un rosso di origine lichenica (l'identificazione è confermata da QUANDT 2018, p. 159, nt. 44, che riferisce delle più recenti analisi compiute da Federica Pozzi e Anna Cataratto). Per l'impiego di coloranti vegetali in altri manoscritti purpurei – oltre all'oricello, il folium (*Chrozophora tinctoria*) – cfr. da ultimo ACETO cds (nel volume in preparazione cit. in nt. 1), e altre pubblicazioni cofirmate dallo stesso autore, da ultimo ACETO *et al.* 2017, IDONE 2017, e il contributo di prossima pubblicazione (2018) di PORTER *et al.* cds. Sui metodi di colorazione delle pergamene nei codici tardoantichi cfr. ancora QUANDT 2018, pp. 127-130.

³⁴ In BICCHIERI 2014 e BICCHIERI 2018 non è purtroppo specificata la numerazione delle «many purple pages» del codice (p. 14154) su cui è stata eseguita l'analisi.

³⁵ BICCHIERI 2014, p. 14151; BICCHIERI 2018, p. 12.

³⁶ Secondo BICCHIERI 2014, p. 14150, un inchiostro al carbone sarebbe stato utilizzato «to rewrite – at unknown time – some faded parts of the original text drawn in silver»). L'uso di inchiostro ferro-gallico, menzionato dalla stessa Bicchieri (p. 14150), è da lei riferito esclusivamente ad alcune annotazioni ottocentesche in caratteri latini, che non abbiamo censito durante l'autopsia del manoscritto. Per l'esistenza di inchiostri a base di oro o argento, 'arricchiti' con l'aggiunta di altri metalli (mercurio, rame o composti) cfr. TROST 1991, p. 34.

presi in 109 e 67 fogli (originariamente 68, se si considera lo spazio di un singolo foglio necessario ad ospitare – in un massimo di tre colonne – i sei versetti finali del finale lungo del Vangelo di Marco). Utilizzando come termine di confronto il rapporto fra l'estensione dei quattro Vangeli in un campione di 66 tetraevangeli mediobizantini in minuscola³⁷ si può stimare che i testi dei due evangelisti mancanti occupassero rispettivamente circa 116 e 86,5 fogli e che la consistenza originaria del *Rossanensis* si attestasse pertanto intorno ai 400 fogli. Secondo una consuetudine ampiamente diffusa non soltanto in ambito greco, l'allestimento del codice è conforme a un principio modulare che prevede la coincidenza fra unità testuali e sequenze 'chiuse' di fascicoli: il testo di Matteo è infatti contenuto in 11 fascicoli, dal quarto al quattordicesimo, mentre l'*incipit* di Marco coincide con l'apertura del quindicesimo fascicolo. Come frequentemente attestato nella successiva produzione in minuscola, i κεφάλαια relativi al testo di ciascun Vangelo sono materialmente accorpati all'unità che precede (quelli di Matteo concludono attualmente la serie delle pagine miniate e quelli di Marco sono trascritti senza soluzione di continuità sulle pagine finali del fascicolo con cui si chiude il Vangelo di Matteo). Questa articolazione modulare, segnata dalla presenza di 'snodi'³⁸ si ritrova di frequente, in diverse varianti, nella tradizione dei tetraevangeli bizantini in pergamena³⁹; va notato tuttavia che già il Sinaitico presenta, nel IV secolo, un'unica cesura strutturale fra Luca e Giovanni, mentre le due altre grandi pandette tardoantiche conservate (Vaticano e Alessandrino) introducono uno stacco soltanto

³⁷ Si tratta di una selezione di codici membranacei dei secoli IX-XV (in prevalenza IX-XII) conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e la Bibliothèque nationale de France, esaminati da Marilena Maniaci nell'ambito di una ricerca sulla struttura dei tetraevangeli bizantini, i cui risultati sono rimasti per il momento inediti. Nel campione in questione i quattro vangeli hanno in media un'estensione di 67,37 (Mt), 41,90 (Mc), 71,71 (Lc) e 52,86 (Gv) fogli.

³⁸ Il termine designa, per l'appunto, «la coincidenza fra la fine di un'opera e la fine di un fascicolo»; cfr. MANIACI 2000b, p. 54.

³⁹ In 23 dei 66 manoscritti esaminati il testo è scritto senza soluzione di continuità, mentre altri 23 presentano sistematicamente uno 'snodo' al termine di ciascun Vangelo, e i restanti 20 rappresentano tutte le altre combinazioni possibili.

visivo fra Marco e Luca, separando i due Vangeli (e nell'Alessandrino anche i κεφάλαια di Luca), tramite una colonna vuota⁴⁰. Fatto assai interessante, la presenza sistematica di snodi in corrispondenza degli *incipit* di Marco, Luca e Giovanni (i cui κεφάλαια seguono senza soluzione di continuità il testo del Vangelo che precede) è segnalata da Harry Stovell Cronin per il codice N, unico dei tetraevangeli purpurei a contenere tuttora, sia pure con ampie lacune, il testo dei quattro Vangeli⁴¹; nulla è possibile dire sulle articolazioni interne del Sinopense, del quale sopravvivono in tutto 44 fogli contenenti una parte (pari a un terzo circa) del solo testo di Matteo, mentre nel Beratino, la cui porzione residua tramanda i primi due evangelisti, la presenza di una pagina bianca dopo la fine di Matteo, seguita da due fogli contenenti i κεφάλαια di Marco (che a sua volta inizia su un nuovo *recto*), parrebbe riflettere una qualche attenzione per le articolazioni materiali del testo⁴². Il confronto con N, molto simile anche per altri aspetti al *Rossanensis*, induce a credere che anche i κεφάλαια di Luca fossero collocati subito dopo l'*explicit* del Vangelo di Marco e non all'inizio di un ipotetico secondo tomo del tetraevangelo, la cui esistenza, pur assolutamente plausibile, non è supportata da evidenze codicologiche⁴³. È difficile stabilire, quale potesse essere la struttura primitiva dei fogli attualmente raggruppati in un ternione + un bifoglio finale non numerato (pp. 361-372 e 373-376)⁴⁴; si può solo

⁴⁰ ANDRIST 2015, pp. 20, 24, 30, 35 (tavv. 4, 5, 6 e 8).

⁴¹ «It will be noticed that the text of each Gospel begins with the first page of a fresh quire»: cfr. CRONIN 1899, p. xxvi (e pp. xxx-xxxI per la ricostruzione della fascicolazione originaria); non è stato purtroppo possibile consultare il recente facsimile a colori, con annesso commento (*O πορφυρούς κώδιξ* 2002). Non si può dar conto in questa sede della vasta bibliografia relativa a questo e agli altri codici purpurei successivamente citati.

⁴² Il testo di Matteo termina sul f. 112r, il f. 112v è bianco, i ff. 113-114 contengono i *capitula* di Marco, il cui testo inizia su f. 115r: cfr. BATIFFOL 1886, p. 456 e DŽUROVA 2011, p. 20, entrambi senza riferimenti alla fascicolazione, non ricostruibile allo stato attuale; nessuna indicazione utile nel recente LENA 2013, p. 218.

⁴³ CAVALLO 1987, p. 5; è da ritenersi al contrario del tutto normale, come si è già visto, la presenza di una cesura a metà della sequenza dei Vangeli.

⁴⁴ Va segnalato che i primi tre fogli dell'attuale penultimo fascicolo tendono ad arrotolarsi nella direzione del *recto*, come se la successione di lati carne e pelo presentasse

stimare che i capitoli di Luca, probabilmente 83⁴⁵, fossero contenuti in cinque-sei colonne⁴⁶.

Se si prescinde dalla successione attualmente alterata e incompleta dei fogli miniati iniziali e dalla composizione problematica della sequenza finale, il *Rossanensis* consta di una successione uniforme di quinioni incipienti con il lato carne e conformi alla regola di Gregory⁴⁷, segnati ad inchiostro argenteo dal copista del testo nell'angolo inferiore interno della prima pagina *recto*⁴⁸: la sola eccezione significativa è data dall'inserzione, fra i due Vangeli, di un bifoglio indipendente (pp. 239-242) che si apre insolitamente con il lato pelo e ha come unico contenuto il ritratto dell'evangelista Marco, dipinto – in posizione, come si dirà, inconsueta per la tradizione bizanti-

un'anomalia, ma si tratta verosimilmente di un effetto della velatura applicata sul lato opposto in fase di restauro (gli altri tre fogli – corrispondenti alla seconda metà del fascicolo – si incurvano infatti nella direzione del *verso*).

⁴⁵ Il numero dei κεφάλαια, secondo il criterio di suddivisione attestato a partire dal codice Alessandrino (cfr. SMITH 2014, pp. 160-179, con bibliografia), ammonta normalmente a 68 per Matteo, 48 per Marco, 83 per Luca e 18 per Giovanni.

⁴⁶ La stima, approssimativa, si basa sul confronto con lo spazio (tre colonne e mezza) occupato sia dai 68 κεφάλαια di Matteo che dai 48 di Marco. È ipotesi suggestiva che i due fascicoli finali siano in realtà quanto rimane di un originario quinione, fortemente deteriorato e mal ricomposto in occasione del precedente restauro, ma in occasione dell'autopsia non abbiamo purtroppo verificato la solidarietà originaria dei fogli che compongono l'attuale ternione formato dalle pp. 361-372; rimane difficile, in ogni caso, proporre un'alternativa convincente per spiegare le apparenti anomalie fascicolari concentrate alla fine di un codice di struttura altrimenti molto regolare.

⁴⁷ Un'unica eccezione non significativa è rappresentata dal sedicesimo fascicolo (IB', pp. 243-260), originariamente mutilo della metà finale del secondo bifoglio, senza lacuna testuale.

⁴⁸ La sequenza numerica, da A' a IH', non tiene conto dell'inserito iniziale, del bifoglio con il ritratto di Marco e del bifoglio finale. L'angolo inferiore interno della pagina iniziale è (insieme all'angolo superiore esterno) la posizione più frequentemente attestata per le segnature dei codici greci antichi, fra cui il Dioscuride di Vienna (WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Med. gr. 1) ricordato da CAVALLO 1987, p. 4, ma anche il Sinopense, come mostra la sola segnatura oggi visibile (H', f. 19r); nel codice Petropolitano le segnature sono invece apposte nell'angolo superiore interno della prima pagina del fascicolo, posizione non menzionata nell'unica trattazione specificamente dedicata all'argomento da MONDRAIN 1998, pp. 25-26. La questione meriterebbe di essere ripresa e approfondita sulla base di rilevamenti più sistematici ed estesi.

na – sul *recto* (lato carne) del secondo foglio. La fascicolazione in quinioni prevale ampiamente anche nel codice Petropolitano (40 fascicoli su 49)⁴⁹, mentre non è ricostruibile con certezza, a partire dai fogli superstiti, la struttura originaria del Sinopense⁵⁰; il Beratino, secondo Pierre Batiffol, sarebbe organizzato in quaternioni⁵¹. La preferenza accordata almeno da due dei quattro Vangeli purpurei al quinione è in continuità con le scelte attestate in una parte minoritaria, ma non irrilevante, della produzione manoscritta greca tardoantica (a cominciare dal codice Vaticano)⁵² e documentata anche in altre tradizioni librarie.

Spia di un artigianato consapevolmente ancorato alla tradizione delle epoche anteriori è forse anche la foratura guida per le rettrici, eseguita con una punta sottile al centro della pagina, a metà fra le due colonne di scrittura, e passata sinora del tutto inosservata⁵³; la stessa posizione dei fori «dans la marge médiane» è menzionata da Batiffol per il tetraevangelo Beratino⁵⁴. Da segnalare – come già nel Vaticano e nel Sinaitico⁵⁵, ma purtroppo senza possibilità di confronti con altri codici coevi – il raddoppio orizzontale dell'ultimo forellino della serie⁵⁶. Sono solo saltuariamente

⁴⁹ Secondo CRONIN 1899, p. xxv, nella sequenza dei 49 fascicoli attuali (cui ne andrebbero aggiunti 1 o 2 iniziali fuori numerazione) si conterebbero, oltre a 40 quinioni, 3 termioni (14 e 23, non a caso in chiusura dei Vangeli di Matteo e di Marco, e 49, in posizione finale) e 6 quaternioni (27 o 28, 30, 37, 38, 42 e 48).

⁵⁰ L'alternanza di quinioni e senioni postulata da CRONIN 1901, p. 593 non ha solido fondamento; CAVALLO 1987, p. 16, allude genericamente all'opinione di studiosi secondo i quali il codice sarebbe strutturato in quaternioni.

⁵¹ BATIFFOL 1885, p. 368.

⁵² Qualche sommaria indicazione, meritevole di approfondimenti, si legge in IRIGOIN 1998.

⁵³ Secondo CAVALLO 1987, p. 4 «non risulta superstite foratura».

⁵⁴ BATIFFOL 1885, p. 368; cfr. anche DŽUROVA 2011, p. 21 (con riferimento ai ff. 97, 98, 99). Sia nel codice B (Vat. gr. 1209) che nel Sinaitico la foratura per le rettrici è nascosta all'interno di una delle colonne di scrittura: per il Vaticano cfr. CANART 1999 (2009), p. 21-22 della ristampa; per il Sinaitico cfr. le ottime riproduzioni sul sito *Codex Sinaiticus. Experience the Oldest Bible* (in particolare <<http://www.codex-sinaiticus.net/en/img/Pricking-Line2.jpg>>) e PARKER 2010, p. 48.

⁵⁵ Cfr. CANART 1999 (2009), p. 21 della ristampa.

⁵⁶ L'allineamento dei fori, piuttosto regolare, suggerirebbe l'impiego, indimostrabile, di una guida (una fettuccia perforata? una striscia o una bacchetta su cui erano segnati

visibili, in quanto per lo più rifilati, i fori guida per le verticali di giustificazione. Nello stato attuale del manoscritto, la direzione di esecuzione dei fori e il numero di superfici attraversate simultaneamente dallo strumento non appaiono chiaramente determinabili.

Anche la geometria essenziale definita dalla rigatura a secco, incisa superficialmente sul lato carne della pergamena⁵⁷ (probabilmente bifoglio per bifoglio), risulta oggi solo parzialmente visibile, in conseguenza della spianatura delle pergamene: oltre alle verticali semplici che delimitano le colonne di scrittura e alle retrrici comprese fra la piegatura e la giustificazione destra della colonna esterna si intravede, nel margine superiore, la presenza di una marginale doppia (e non semplice, come indicato in bibliografia)⁵⁸ estesa da un bordo all'altro della pagina e per lo più totalmente o parzialmente asportata, insieme a parte dei τίτλοι⁵⁹. La ripartizione spaziale delle immagini nei fogli miniati iniziali, resa difficilmente leggibile dagli interventi di restauro, parrebbe affidata unica-

gli intervalli?), applicabile su una serie di bifogli impilati; il doppio foro orizzontale è l'unico a presentare un andamento variabile. Mancano indicazioni sulla foratura degli altri Vangeli purpurei: l'esame autoptico dei fogli del codice Petropolitano conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. gr. 2305), generosamente permessoci dal responsabile della Sala manoscritti, Paolo Vian – cui va il nostro ringraziamento –, non ha rivelato tracce di foratura.

⁵⁷ In BUSONERO *et al.* 1996, p. 215, la rigatura *new style* (con incisione eseguita su singole superfici) su lato carne, di cui si contano 53 occorrenze latine nei *Codices Latini Antiquiores*, è ritenuta «un indicatore di qualità, proprio della tarda antichità o al più dei primi decenni dell'alto medioevo».

⁵⁸ Secondo CAVALLO 1987, p. 4, la rigatura corrisponderebbe al tipo 00D2 Leroy: si tratta invece del tipo 02C2a Sautel - Leroy = 1-1-11/2-0/0/C Muzerelle.

⁵⁹ A causa della velatura, la rigatura dei fascicoli finali risulta attualmente non rilevabile. Il tipo 02C2a ha sette attestazioni nel repertorio di SAUTEL 1995, p. 93 (una delle quali in un codice anonimo riferito al IX secolo, l'ATHOS, Koutloumousiou, 90, che presenta commistione di lettere rotonde all'interno della maiuscola ogivale diritta). In assenza di dati puntuali di confronto con gli altri tetraevangeli purpurei, si può dire che essi attestano, nella scelta dei tipi di rigatura, una certa varietà: il Petropolitano presenta una lineazione a doppio modulo (ciascuna linea di testo è compresa fra due retrrici), il Sinopense è a piena pagina (non su due colonne come indicato da DEGNI 2000, pp. 125-129: 125); sistema e tipo di rigatura del Beratino non sono ricostruibili: cfr. DŽUROVA 2011, p. 21.

mente ad una riga orizzontale tracciata a secco, che separa i due registri delle miniature (evidente alle pp. 15-16); né sulla p. 9, contenente la Sinfonia degli Evangelisti, né sulla p. 12, che ospita il testo superstite della lettera a Carpiano, sono attualmente visibili tracce di rigatura. I cartigli retti dai profeti alle pp. 1-8 e 13-14 sembrerebbero delineati pagina per pagina con un pigmento di colore bianco, piuttosto che riquadrati con una punta a secco: il ricorso all'incisione è reso poco verosimile dalla mancata corrispondenza dei riquadri fra *recto* e *verso*⁶⁰. In entrambi i fogli del bifoglio contenente il ritratto di Marco si osserva un'unica riga verticale interna (tracciata a secco), alla distanza di 13 millimetri dalla piegatura.

Come si è anticipato, il manoscritto appare oggi pesantemente rifilato, senza che sia possibile determinarne con certezza le dimensioni primitive. Nelle pagine contenenti il testo evangelico la decurtazione del margine superiore è giunta spesso a sfiorare o ad intaccare la prima delle due linee di titolo e anche i margini esterno e inferiore hanno subito una significativa riduzione⁶¹; l'altezza dei fogli miniati è inferiore di oltre un centimetro rispetto al resto del codice.

In queste condizioni, la valutazione delle caratteristiche della *mise en page*, così come il confronto con i dati disponibili per gli altri codici purpurei coevi, assumono un valore puramente indicativo, seppur non del tutto sprovvisto di interesse (Tabella 1):

⁶⁰ Per l'identificazione del pigmento bianco come biacca cfr. BICCHIERI 2014, p. 14149, BICCHIERI 2018, p. 10 e BICCHIERI cds, e inoltre ANSELMi cds (nel volume in preparazione cit. a nt. 1); in nessuno dei casi si fa specifico riferimento alle cornici dei cartigli (sul contenuto dei quali cfr. HIXSON 2016).

⁶¹ Si veda per esempio la p. 268, ove l'iniziale *omicron* in *eisthesis* è stata parzialmente asportata. Nelle pagine di testo l'ampiezza del margine superiore (misurata sistematicamente) oscilla fra 38 e 50 mm, quella del margine inferiore fra 49 e 64 mm, il che consente – prendendo come riferimento i valori massimi – di stimare la rifilatura longitudinale a non meno di 27 mm totali (valutazione da intendersi senz'altro per difetto); quanto al margine esterno (oggi pari a circa 29 mm), si deve senz'altro ritenere che esso fosse, in origine, nettamente più ampio di quello interno (27 mm). Il volume integro doveva quindi misurare almeno 320 × 270 mm.

	Rossanense	Petropolitano	Beratino	Sinopense
<i>Contenuto (Vangeli)</i>	Mt - Mc	Mt - Mc - Lc - Gv	Mt - Mc	Mt
<i>Miniature</i>	13 iniziali + ritratto di Marco	/	/	5
<i>Inchiostro</i>	argento (+ oro)	argento (+ oro)	argento (+oro)	oro
<i>Fogli superstiti</i>	188	231	190	43 (44)
<i>Fascicolazione</i>	quinioni	quinioni (prevalenti)	quaternioni	?
<i>Foratura</i>	centrale (intercolumnio)	?	centrale (intercolumnio)	?
<i>Tipo di rigatura</i>	02C2a Leroy = 1-1-11/2-0/0/C Muz.	lineazione a doppio modulo	?	?
<i>Segnatura fasc.</i>	angolo inf. int.	angolo sup. int.	?	angolo inf. int.
<i>Dim. assolute</i>	308 × 264	337 × 288	314 × 268	300 × 250
<i>Dim. specchio</i>	205 × 208	233 × 226	210 × 195	200 × 180
<i>Colonne</i>	2	2	2	1
<i>Righe tracciate</i>	20	32	?	?
<i>Linee di testo</i>	20	16	17	16 (15)
<i>Taglia</i>	572	625	582	550
<i>Proporzione</i>	0,857	0,855	0,854	0,833
<i>Taglia specchio</i>	413	459	405	380
<i>Proporzione specchio</i>	1,015	0,970	0,929	0,900
<i>Unità di rigatura</i>	10,8	14,6	13,1	13,3
<i>Riempimento</i>	52,4%	54,3%	48,7%	48,0%
<i>Sfruttamento (UR)⁶²</i>	365,57	219,23	237,72	202,60

Tabella 1 – Dati codicologici essenziali di Rossanense, Petropolitano, Beratino, Sinopense

⁶² Per le definizioni dei parametri della *mise en page* si rinvia al lavoro ormai classico di BOZZOLO *et al.* 1984.

È ragionevole supporre che il Rossanense, oggi di taglia pari a 572 mm, ma fortemente rifilato sia in altezza che in larghezza, abbia avuto in origine dimensioni molto simili a quelle del Beratino (a loro volta ridotte, in misura imprecisabile, rispetto a quelle originarie); di taglia comparabile appaiono anche gli altri due purpurei, poco più grande N, più piccolo (o dai margini più ariosi?) il Sinopense, a giudicare dalle dimensioni dello specchio di scrittura. I quattro codici sono anche accomunati dall'adozione di una proporzione larga, abbondantemente oltre i $4/5$ ⁶³; simili, pur se non sovrapponibili, sono pure le dimensioni assolute dello specchio di scrittura, che in tutti è di forma nettamente quadrata (nel Rossanense la base eccede anzi, sia pur di pochi millimetri, l'altezza). Le somiglianze – evidenti e già notate in precedenza, ma finora mai puntualmente documentate – potrebbero aver riguardato in origine anche il riempimento della pagina, che la rifilatura non consente di valutare con esattezza: nel Rossanense, come in N, esso eccede di poco, allo stato attuale, la metà della superficie della pagina, mentre nel Beratino e nel Sinopense si mantiene appena al di sotto del 50%; la distorsione introdotta dalla rifilatura non consente purtroppo di risalire alla distribuzione originaria dei margini (che certamente non prevedeva l'attuale uguaglianza dei margini interno ed esterno). La sola vistosa divergenza riguarda lo sfruttamento dello specchio, che per via del numero nettamente più elevato di righe di scrittura (20 rispetto alle 15-16 degli altri manoscritti) risulta, in termini relativi, più intenso rispetto agli altri tre codici, pur se le pagine dei Vangeli di Rossano – ciascuna delle quali contiene per lo più fra 9 e 12 caratteri per linea – trasmettono comunque, in ragione dell'ampiezza dell'interlinea e dell'intercolumnio, un'impressione di monumentale ariosità⁶⁴.

⁶³ La proporzione di tre dei quattro volumi coincide di fatto con il valore di $6/7$ (quella attuale del Sinopense è leggermente inferiore). Come termine di confronto si ricorda che la proporzione media di un campione di codici greci prodotti fra IV e VI secolo si attesta, con una tendenza decrescente, fra 0,90 e 0,80: cfr. MANIACI 2012, p. 493.

⁶⁴ Non entriamo in questa sede nel merito dei rapporti fra i quattro codici, limitandoci a segnalare che sulle relazioni testuali fra il Rossanense, il Petropolitano e il Sinopense Elijah Hixson sta lavorando alla pubblicazione della sua tesi di dottorato dal titolo *The Gospel of Matthew in a Sixth-Century Manuscript Family: Scribal Habits in the Purple Codices 022, 023 and 042*, seguita da Paul Foster e Larry Hurtado (HIXSON 2018).

Rimangono, infine, da considerare le controverse questioni poste dalla ricostruzione della struttura originaria degli inserti miniati. Per quanto sopravvive del ciclo iniziale, l'assenza di paralleli con altri manoscritti non soltanto coevi giustifica il peso quasi esclusivo degli argomenti di ordine storico-artistico nelle proposte avanzate dagli studiosi che se ne sono occupati. Senza volerne riassumere dettagliatamente posizioni e argomenti, né tanto meno entrare nel merito delle considerazioni specificamente legate ai contenuti e alla scansione del programma decorativo, dalla nostra prospettiva di indagine ci limiteremo in questa sede a richiamare l'attenzione su alcuni dati di natura tecnico-libreraria che ci sembra possano fornire un contributo critico, purtroppo non risolutivo, alla valutazione del problema, in attesa che vengano pubblicati i dettagli della proposta di ricostruzione, alternativa a quella ben nota di William C. Loerke⁶⁵, avanzata da Lucinia Speciale in occasione del convegno tenuto a Roma nel 2014⁶⁶.

È indubbio che il ciclo, nella sua configurazione attuale⁶⁷, si presenta incompleto e che esso doveva prevedere inizialmente la presenza delle tavole dei Canonici, la metà mancante dell'Epistola a Carpiano e un certo numero di altre scene raffiguranti momenti della vita e della passione di Cristo, disposte, come convengono i principali esegeti del ciclo, all'inizio e alla fine di quelle superstiti. Altri elementi certi, e ricordati da Loerke, sono:

- l'originaria solidarietà dei ff. 1/4 e 2/3 (oggi pp. 1-8), «legati in un binione, l'unico rimasto dei fogli precedenti il foglio 10»⁶⁸;

⁶⁵ Cfr. LOERKE 1987, pp. 47-51 (nella tav. 1 di p. 49 il f. 9 è congiunto erroneamente al f. 5 invece che al f. 6).

⁶⁶ Nella relazione presentata al convegno la studiosa ha ipotizzato, fra l'altro, la presenza di un'immagine iniziale di dedica (già postulata da MUÑOZ 1907, p. 2, che evita prudentemente di sbilanciarsi sul numero e la sequenza originaria delle miniature iniziali), una diversa distribuzione dei Canonici e un minor numero di scene miniate cadute (per i dettagli si rimanda a SPECIALE cds).

⁶⁷ Cfr., oltre alla bibliografia citata, la scheda catalografica pubblicata in Appendice a questo lavoro.

⁶⁸ LOERKE 1987, p. 47.

- la disposizione attualmente alterata dei ff. 5-9 (attuali pp. 9-18), e in particolare:
 - il f. 5 (pp. 9|10) attualmente singolo, «cucito alla legatura mediante una striscia separata di pergamena»;
 - i ff. 6+9 e 7+8 uniti in due bifogli artificiali;
- l'attuale disposizione rotata lungo l'asse verticale dei fogli 7 e 9 (pp. 13|14 e 17|18).

Partendo da questi punti fermi, Loerke ha elaborato una ricostruzione fondata su assunti di natura inevitabilmente ipotetica: la presenza originaria di 8 pagine occupate dalle tavole dei Canoni, la caduta di 12 pagine miniate, da aggiungere a quelle superstiti, la localizzazione della Sinfonia degli Evangelisti prima della sequenza dei Canoni, l'esistenza originaria di un ritratto di Matteo, analogo a quello di Marco inserito dopo l'attuale p. 238, anch'esso dipinto su una pagina *recto* e preceduto da un foglio bianco.

Nel tentativo di offrire alla propria ipotesi il sostegno di elementi oggettivi, Loerke fa ingegnosamente appello al conteggio dei fori di insetti sulle pagine superstiti, per sostenere l'anteriorità delle tavole dei Canoni, oggi perdute, rispetto a quanto rimane del ciclo cristologico: un argomento suggestivo ma di fatto piuttosto fragile, data anche l'impossibilità di associare l'azione dei coleotteri ad una fase specifica della storia del codice e alla relativa configurazione delle pagine iniziali⁶⁹.

La sequenza ricostruita da Loerke è riassunta nella Tabella 2.

⁶⁹ LOERKE 1987, pp. 48-49.

sequenza attuale			ipotesi Loerke			
n. p. attuale	n. f. attuale	contenuto	n. p. attuale	n. f. attuale	sequenza ff. Loerke	contenuto
1	1r	Res. Lazzaro	12	6v	1r	vuoto
2	1v	Ingr. Gerusalemme	11	6r	1v	Epistola Eusebio 1
3	2r	Cacciata dal Tempio	X	X	2r	Epistola Eusebio 2
4	2v	Vergini	X	X	2v	vuoto
5	3r	Ultima cena/Lavanda	9	5r	3r	Sinfonia
6	3v	Comunione pane	10	5v	3v	vuoto
7	4r	Comunione vino	X	X	4r	Canoni 1
8	4v	Getsemani	X	X	4v	Canoni 2
9	5r	Sinfonia	X	X	5r	Canoni 3
10	5v	vuoto	X	X	5v	Canoni 4
11	6r	Lettera Eusebio 1	X	X	6r	Canoni 5
12	6v	vuoto	X	X	6v	Canoni 6
13	7r	Cieco dalla nascita	X	X	7r	Canoni 7
14	7v	Samaritano	X	X	7v	Canoni 8
15	8r	Pilato I	X	X	8r	miniatura (?)
16	8v	Pilato II	X	X	8v	miniatura (?)
17	9r	capitula II	X	X	9r	miniatura (?)
18	9v	capitula I	X	X	9v	miniatura (?)
			X	X	10r	miniatura (?)
			X	X	10v	miniatura (?)
			X	X	11r	miniatura (?)
			X	X	11v	miniatura (?)
			14	7v	12r	Samaritano
			13	7r	12v	Cieco dalla nascita
			1	1r	13r	Res. Lazzaro
			2	1v	13v	Ingr. Gerusalemme
			3	2r	14r	Cacciata dal Tempio
			4	2v	14v	Vergini
			5	3r	15r	Ultima cena/Lavanda
			6	3v	15v	Comunione pane
			7	4r	16r	Comunione vino
			8	4v	16v	Getsemani
			15	8r	17r	Pilato I
			16	8v	17v	Pilato II
			X	X	18r	Pilato III
			X	X	18v	miniatura (?)
			X	X	19r	miniatura (?)
			X	X	19v	miniatura (?)
			18	9v	20r	capitula I
			17	9r	20v	capitula II
			X	X	21r	vuoto
			X	X	21v	vuoto
			X	X	22r	ritratto di Matteo
			X	X	22v	vuoto

Tabella 2 – Ipotesi di W. Loerke per la ricostruzione del ciclo miniato iniziale

Il ciclo congegnato da Loerke ha una consistenza complessiva di 22 fogli, dei quali lo studioso non si preoccupa di ipotizzare una distribuzione in fascicoli. La ricostruzione di una sequenza plausibile si rivela di fatto non priva di difficoltà. La posizione del binione originario composto dai ff. 1-4 (pp. 1-8), da collocare necessariamente – vista la continuità della narrazione offerta dalle scene – al centro di un fascicolo⁷⁰, esclude l'eventualità più ovvia che il ciclo fosse distribuito su due quinioni seguiti da un bifoglio singolo contenente la miniatura di Matteo (il centro del secondo quinione dovrebbe trovarsi in corrispondenza dei ff. 15^v e 16^r della sequenza di Loerke, fra le miniature della Comunione del pane e del vino). D'altra parte, nessuna delle alternative formulabili risulta convincente, a meno di ammettere una distribuzione frammentata del ciclo su fascicoli di struttura difforme: la sequenza quinione (ff. 1-10) + quaternione (ff. 11-18) + binione (ff. 19-22) imporrebbe di raggruppare in uno stesso fascicolo le due ultime miniature i *capitula* e il ritratto dell'evangelista⁷¹, mentre l'alternativa quaternione (ff. 1-8) + senione (ff. 9-20) + bifoglio (ff. 21-22) costringerebbe ad ammettere il ricorso a ben due tipologie di fascicolo non altrimenti attestate nel manoscritto.

Oltre alle considerazioni derivanti dalla difficoltà di ricostruire la struttura dei fascicoli iniziali, il confronto con la distribuzione dei Canonici nei tetraevangelii membranacei di età bizantina fornisce ulteriori spunti di riflessione. Su un totale di 66 manoscritti direttamente esaminati, gli 11 aperti da un set completo di Canonici eusebiani⁷² li distribuiscono infatti su un numero notevolmente variabile di pagine (Tabella 3)⁷³:

⁷⁰ Sono grata all'amico Patrick Andrist per aver richiamato la mia attenzione su questo punto, oltre che, più in generale, per le interessanti osservazioni su altri aspetti della struttura e della descrizione del manoscritto; un ringraziamento va anche a Martin Wallraff per lo stimolante scambio di messaggi sulla struttura del ciclo miniato iniziale.

⁷¹ La stessa considerazione vale anche per la sequenza binione (ff. 1-2) + quaternione (ff. 3-10) + quaternione (ff. 11-18) + binione (ff. 19-22), qualora si immaginasse la trascrizione dell'Epistola a Carpiano su un bifoglio autonomo iniziale.

⁷² Si tratta dei codici PARIS, Bibliothèque nationale de France, Parr. gr. 71, 73, 83, 91, 93, 119, Suppl. gr. 1226 e CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2290, Barb. gr. 449 e Reg. gr. Pii II 55.

⁷³ Scontato il riferimento a NORDENFALK 1938, che individua due schemi originari di disposizione, su 10 e 7 (poi 8) pagine («größere» e «kleinere griechische Kanonfolge»).

n. pagine di Canonî	n. manoscritti	incipit (recto o verso)
7	3	r
8	2	r
9	1	v
10	3	r (2), v (1)
13	1	r
14	1	r

Tabella 3 – Distribuzione dei Canonî in un campione di 11 manoscritti bizantini (fonte Maniaci, dati inediti)

Inoltre – fatto non privo di interesse in relazione alla questione qui discussa – in uno dei manoscritti esaminati, il Par. Suppl. gr. 75, del sec XI, l’epistola di Eusebio segue i Canonî, anzich  esservi, come di norma, anteposta: l’ipotesi che anche il Rossanense seguisse tale disposizione, anche se poco probabile, non pu  essere del tutto esclusa⁷⁴.

Anche il database *Pinakes*, che alla data della consultazione censisce 220 tetraevangelî con Canonî⁷⁵, fornisce utili elementi di confronto: la distribuzione approssimativa delle sole sequenze integralmente conservate conferma la variet  delle soluzioni attestate (Tabella 4)⁷⁶:

m. pp. Canonî	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	+ 14	mutile	totale
n. mss.	3	1	13	7	20	10	44	16	34	21	7	2	6	16	20	220

Tabella 4 – Distribuzione dei Canonî in un campione di 161 manoscritti bizantini (fonte *Pinakes*)

Sulle tavole dei Canonî Martin Wallraff ha in corso di preparazione un’attesa monografia; cfr. intanto WALLRAFF 2013.

⁷⁴ Il codice parigino   riprodotto all’indirizzo <<http://ntvmr.uni-muenster.de/manuscript-workspace/?docid=30271>>. Si noter  che la stessa particolarit    presente anche in un tetraevangelo atonita con catena del sec. X, l’ATHOS, Mone Dionysiou, 588 , recentemente studiato da D’AIUTO 2014, pp. 398-400.

⁷⁵ Cfr. <<http://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/oeuvre/948/>>. Il numero dei tetraevangelî con Canonî censiti nel database   in progressivo aumento, grazie anche all’apporto delle descrizioni realizzate nell’ambito del progetto ERC *ParatexBib*, coordinato da Martin Wallraff; cfr. <www.paratexbib.eu>.

⁷⁶ Data l’eterogeneit  dei cataloghi spogliati (e la mancanza di indicazioni sull’inclusione o meno nel calcolo delle pagine dell’epistola di Eusebio), i dati esposti nella tabella sono da intendersi come puramente indicativi; per tale ragione si   anche rinunciato a presentare la distribuzione cronologica delle diverse configurazioni.

Se il confronto con i Vangeli bizantini in pergamena evidenzia, se non altro, la difficoltà di raggiungere, in merito alla struttura dei fascicoli miniati iniziali del Rossanense, conclusioni sostenute da solidi argomenti tecnico-librari, esso può anche fornire qualche elemento aggiuntivo alla valutazione di un'altra questione assai controversa, ovvero quella concernente l'autenticità della rappresentazione dell'evangelista Marco, dipinta sul *recto* (lato carne) della seconda metà di un bifoglio autonomo inserito fra i due Vangeli attualmente conservati⁷⁷. Come per le miniature iniziali, le osservazioni qui proposte prescindono da considerazioni di stile e di tecnica esecutiva, limitandosi ai soli aspetti di carattere codicologico.

Nella presentazione dei risultati delle analisi condotte in occasione del recente restauro si è insistito sull'omogeneità di spessore delle pergamene, ma soprattutto sull'identità dei materiali coloranti – specificamente il verde e il lilla – utilizzati nelle miniature introduttive e nel ritratto di Marco. Considerata la lacunosità delle conoscenze storiche sia sulle modalità di lavorazione delle pelli che sulla diffusione e l'evoluzione nel tempo degli ingredienti e delle tecniche di manifattura dei colori⁷⁸, e in assenza di una base adeguata di dati di confronto, sembra azzardato attribuire a questo unico indizio un peso dirimente – non solo a fini di datazione, ma anche di attribuzione del ritratto alla medesima cerchia di artisti responsabili del ciclo iniziale –, tanto più che il verde «particolarmente scuro e brillante» a base di indaco e orpimento presente sulle colonne dell'edicola che circonda Marco è stato risocentrato in un'unica miniatura del ciclo iniziale (la Cacciata dal Tempio), mentre nel resto del codice risulta usato un diverso pigmento⁷⁹.

⁷⁷ Lo *status quaestionis*, con un pronunciamento decisamente contrario all'originalità della miniatura e una sua attribuzione all'Italia meridionale del IX secolo, in KRESTEN - PRATO 1985, seguiti da LOWDEN 1999, pp. 20-21; su posizioni opposte LOERKE 1995, pp. 379-381 e da ultimo SPECIALE cds; quando questo contributo era già in bozze è apparso un breve lavoro della stessa autrice (SPECIALE 2018), nel quale è argomentata l'autenticità del ritratto.

⁷⁸ BICCHIERI 2014, p. 14147, menziona giustamente «the lack of analytical information on the pictorial media used in Early Middle Ages (4th - 9th centuries); cfr. anche BICCHIERI cds e ANSELMi *et al.* cds, con risultati non sempre convergenti.

⁷⁹ BICCHIERI 2014, p. 14150; quanto al lilla, la cui composizione è discussa alle

Quanto alla collocazione del ritratto all'interno del codice, il posizionamento su un bifoglio 'extra-fascicolare' corrisponde ad una prassi non attestata né in precedenza né in altri esempi coevi, ma ampiamente diffusa nell'artigianato librario mediobizantino, ove è anche ben affermata la tendenza a far coincidere la conclusione di un Vangelo con la fine di una sequenza di fascicoli⁸⁰, determinando una cesura simultanea in entrambi i flussi materiale e testuale. Nella campionatura di Vangeli bizantini più volte evocata, quest'ultimo fenomeno – peraltro attestato anche in codici di diverso contenuto – assume modalità diverse, secondo che la cesura compaia alla fine di ciascuno dei Vangeli (dopo Matteo, Marco e Luca), a metà della sequenza (unicamente dopo Marco) o in altre posizioni.

Gli evangelisti possono essere ritratti all'interno di un fascicolo o su fogli (o eccezionalmente bifogli) sciolti inframmezzati ai fascicoli di testo, in varia posizione (ma per lo più collocati fra la fine di un Vangelo e l'inizio del successivo). La miniatura compare di norma sul *verso* di un foglio il cui *recto* può essere bianco o occupato dalla conclusione del Vangelo precedente o dai κεφάλαια di quello successivo, introdotto dal ritratto. Su 23 tetraevangeli di X-XV secolo contenenti le miniature degli evangelisti⁸¹ soltanto 5 dei 75 ritratti originari conservati, concentrati in 3 manoscritti, sono sul *recto* del foglio: uno dei casi (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 189, sec. XI-XII) è

pp. 14152-14154, ma che è citato in relazione alla miniatura di Marco nelle conclusioni (p. 14156), non viene precisata la localizzazione dei campioni di lacca di sambuco utilizzati per il confronto. Un argomento in senso contrario potrebbe ricavarsi dall'impiego presunto, nella miniatura di Marco, del cinabro, non altrimenti attestato nel resto del codice, per la scrittura del nome dell'evangelista; cfr. BICCHIERI 2014, p. 14151 e BICCHIERI 2018, p. 10 (un parere diverso circa la composizione del colore rosso adoperato per la didascalia è espresso tuttavia in ANSELMINI *et al.* cds.).

⁸⁰ Per consentire la corrispondenza fra fine del testo e fine del fascicolo, la sequenza contenente un Vangelo può concludersi con uno o più fascicoli di composizione anomala.

⁸¹ Sono stati esaminati i codici PARIS, Bibliothèque nationale de France, Parr. grr. 51, 70, 71, 85, 91, 93, 95 e Suppl. grr. 75, 79, 140, 914, 927, 1260, 1261; e CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vatt. grr. 361, 1158, 1533, 2160, 2247, Barb. gr. 287, Pal. r 189, 227 e Reg. Pii II 55.

del tutto peculiare, dato che sul *verso* del ritratto di Matteo è dipinta una Natività, mentre gli altri tre evangelisti sono regolarmente disposti sul *verso*; in un altro (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2160, sec. XII) due dei tre evangelisti sono posizionati sul *recto* di fogli palinsesti inseriti nei quaternioni di testo⁸²; il terzo codice (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1158, sec. XIII) è il solo la cui disposizione può essere direttamente assimilata a quella del Rossanense, poiché i ritratti di Marco e Giovanni sono entrambi disposti sul secondo *recto* di un bifoglio aggiunto, mentre Matteo compare sul primo *recto* di un bifoglio e Luca sul *verso* di un foglio singolo. Senza che la testimonianza dei tetraevangelisti bizantini consenta di escludere categoricamente la possibilità che il Rossanense rientri fra le poche deviazioni da una norma che in età più tarda appare ben consolidata, ci sembra che dell'eccezionalità del posizionamento dell'effigie di Marco non si possa non tener conto in una valutazione complessiva degli elementi favorevoli o contrari all'autenticità della miniatura.

3. Scritture

Nel codice Rossanense si trovano impiegate tre tipologie grafiche: 1. la maiuscola biblica, utilizzata per vergare i testi dei Vangeli di Matteo e Marco, il breve titolo della Sinfonia degli Evangelisti (p. 9), la porzione superstita della lettera di Eusebio di Cesarea a Carpiano (p. 12); 2. la maiuscola ogivale diritta, adoperata per trascrivere i testi dei cartigli e le didascalie delle miniature iniziali (pp. 1-8, 13-16), i κεφάλαια (pp. 17-18, 237-238) e i relativi titoli (pp. 18, 237), i titoli iniziali dei due Vangeli (pp. 19, 243) e quello finale del Vangelo di Matteo (p. 236), i titoli correnti (τίτλοι) nel margine superiore delle pagine, le segnature dei fascicoli e i numeri delle sezioni eusebiane posti a sinistra delle colonne di scrittura; 3. una maiuscola distintiva genericamente tondeggiante, che compare esclusivamente nella miniatura a piena pagina raffigurante l'evangelista Marco (p. 241).

⁸² Il terzo evangelista è sul *verso*, come anche il quarto, che però è un rifacimento tardo.

3.1. La maiuscola biblica

I Vangeli di Matteo e di Marco

Il testo dei Vangeli è copiato in una maiuscola biblica che presenta un contrasto chiaroscurale accentuato, corrispondente all'adozione di un angolo di scrittura variabile. Risultano difatti del massimo spessore i tratti verticali e quelli obliqui discendenti da sinistra a destra nelle lettere *alpha*, *delta*, *kappa*, *lambda*, *my*, *ypsilon*, *chi*, *psi*, mentre gli stessi tratti sono a volte di medio spessore in *ny* e *ypsilon* e di minimo spessore in *ny*. Di minimo spessore sono i tratti orizzontali, quelli obliqui ascendenti da sinistra a destra e quelli obliqui discendenti da destra a sinistra; questi ultimi, tuttavia, oscillano tra il medio e il minimo spessore in *delta* e *lambda*. La scrittura si caratterizza per una presenza cospicua di terminazioni ornamentali, che assumono forme rettangolari, triangolari o 'a virgola', nei tratti sottili di *gamma*, *delta* (rettangolari a sinistra e 'a virgola' a destra), *epsilon*, *zeta*, *kappa*, *csi*, *pi*, *sigma*, *tau* (rettangolari a sinistra e 'a virgola' a destra), *ypsilon*, *chi*, *psi*. Una caratteristica particolarmente degna di nota è inoltre la terminazione con taglio obliquo verso sinistra delle estremità inferiori dei tratti verticali di *ypsilon*, *rho*, *phi*, *psi*, riscontrabile occasionalmente anche in *gamma*, *iota*, *kappa*, *my*, *ny*, *pi* e *tau*; talvolta queste terminazioni risultano ulteriormente munite di piccoli ritocchi obliqui, che compaiono anche alle estremità superiori dei tratti obliqui di *alpha* e *delta* e dei tratti verticali di *kappa*, *my*, *ny*. Alla fine delle righe, per esigenze di giustificazione della colonna di scrittura, il modulo di alcune lettere appare spesso rimpicciolito (fenomeno del 'diminuendo')⁸³. La scrittura è prevalentemente appoggiata sul rigo, ma talora risulta appesa o a cavaliere (soprattutto nella parte inferiore delle colonne).

Per quanto riguarda le singole lettere si rilevano: *alpha* in tre tempi o, più frequentemente, in due (con i primi due tratti fusi in una curva angolosa); *beta* in quattro tratti, con la pancia superiore molto piccola

⁸³ Per quanto riguarda il fenomeno del 'diminuendo' nei manoscritti vergati in maiuscola biblica del V e VI secolo cfr. ORSINI 2013, pp. 19-20. È interessante tuttavia segnalare che nella sola p. 217 del codice, nella prima colonna di scrittura, lo stesso copista del testo ha inserito nelle ultime otto righe – sia all'interno che talora alla fine della riga – lettere di forma ogivale.

(e a volte aperta) e quella inferiore angolosa; a volte le due pance sono staccate e non mancano occorrenze della forma in tre tratti (risultante dalla fusione della seconda pancia con il tratto orizzontale inferiore); *gamma* con l'attacco del tratto orizzontale (sottile) leggermente spostato a sinistra rispetto al tratto verticale; *delta* con la base prolungata (specie a sinistra) oltre l'incrocio con i tratti obliqui ed il tratto obliquo discendente da sinistra a destra prolungato in alto; *epsilon* con il tratto orizzontale centrale leggermente prolungato a destra oltre il corpo della lettera (in alcuni casi il tratto curvo superiore è coronato da una terminazione 'a virgola' che tende a chiudersi sul tratto orizzontale mediano); *zeta* in tre tempi, contenuto nel bilinearismo, con il tratto obliquo che tocca quello orizzontale inferiore all'interno e non nell'estremità sinistra; *theta* con il tratto orizzontale perfettamente contenuto nel corpo rotondo della lettera; *kappa* con i tratti obliqui staccati dal verticale e l'inferiore (a volte ad andamento sinuoso) più lungo del superiore; *lambda* con il tratto obliquo di destra prolungato in alto oltre l'incrocio con quello di sinistra (a volte leggermente prolungato sotto il rigo di base); *my* in quattro tratti, con i due centrali (il primo spesso e il secondo sottile) che toccano solitamente il rigo di base e risultano talora staccati l'uno dall'altro o (l'uno o l'altro) leggermente prolungati oltre l'incrocio fra i due; in alcuni casi è presente la forma 'a ponte' (con la congiunzione tra il tratto obliquo di destra e quello verticale di destra realizzata tramite un piccolo tratto orizzontale; i due tratti verticali risultano talora leggermente divaricati verso l'esterno); *ny* con il tratto obliquo che tocca il tratto verticale di sinistra non nella estremità superiore, ma lungo l'asta (lo stesso fenomeno si verifica a volte, specularmente, anche con il tratto verticale di destra); *ovi* in due tempi (con il tratto orizzontale superiore realizzato separatamente) o in un unico movimento, è contenuto nel bilinearismo; *pi* con il tratto orizzontale prolungato oltre i tratti verticali; *rho* con l'asta verticale prolungata al di sotto del rigo di base, fino a toccare le lettere della linea inferiore, e pancia tondeggiante, ingrandita (fino ad occupare tutto lo spazio bilineare) ovvero rimpicciolita (fino ad occupare la metà superiore dello spazio bilineare); *psilon* con il tratto verticale a volte corto e a volte prolungato fino a toccare le lettere della linea inferiore; *phi* con l'occhiello di forma romboidale, contenuto nel bilinearismo, e il tratto verticale prolungato verso il basso fino a toccare le lettere della linea inferiore; *chi* solitamente

contenuto nel bilinearismo, anche se di rado con il tratto obliquo discendente da destra a sinistra leggermente prolungato sotto il rigo di base; *psi* a forma di candelabro, con il tratto verticale che rompe il bilinearismo e sporge verso il basso fino a toccare le lettere della linea inferiore; *omega* in tre tempi, con le curve tondeggianti e sinuose ed il tratto centrale che occupa verticalmente l'intero spazio bilineare⁸⁴.

Mancano accenti e spiriti; si trova utilizzata la dieresi su *iota* e *ypsilon* iniziali, con la particolarità che su *ypsilon* è costituita da un solo punto. Per l'interpunzione è stato impiegato solo il punto in mezzo (μέση στιγμή).

La Sinfonia degli Evangelisti (p. 9)

La maiuscola biblica utilizzata per vergare le sei brevi righe di testo (che attualmente appare di colore nero, ma con tracce della presenza originaria di oro) esibisce le stesse caratteristiche generali riscontrate nella scrittura del testo evangelico (compreso il taglio obliquo verso sinistra nella estremità inferiore dei tratti verticali di *ypsilon* e *phi*) ed appare anche identica in alcuni tratteggi e forme: in modo particolare *gamma*, *epsilon*, *lambda*, *my*, *ny*, *ypsilon*, *phi*, *omega*. Si segnalano, tuttavia, anche alcune particolarità: *pi* con la traversa leggermente prolungata solo a sinistra e con leggeri rigonfiamenti terminali orientati verso sinistra alle estremità inferiori dei tratti verticali e *omega* (nella terza riga, τῶν) con le curve staccate sul rigo di base, nella forma tipica della maiuscola ogivale diritta delle origini.

Malgrado queste lievi differenze, sembra possibile attribuire questa manifestazione di maiuscola biblica alla stessa mano che ha vergato il testo dei Vangeli di Matteo e di Marco.

L'Epistola di Eusebio a Carpiano (p. 12)

La pagina contenente quanto rimane del testo della lettera risulta poco leggibile a causa del cattivo stato di conservazione e le singole lettere sono

⁸⁴ Si segnalano alcuni interventi di mano della scriba, eseguiti verosimilmente nel corso della copia o subito dopo la conclusione: p. 45, margine laterale esterno, nota a Mt. 5.31-32, per evidenziare un salto dallo stesso allo stesso; p. 52, colonna B, segnalazione di problema testuale in Mt. 6.19-20; p. 124, colonna B, ultime due righe, correzione su rasura, con inchiostro argenteo; p. 267, colonna B, righe 7-8, correzione su rasura, con inchiostro argenteo.

spesso difficili da individuare. Tuttavia, da quel poco che è dato ancora osservare – e dal confronto con la riproduzione eseguita da Muñoz nel 1907⁸⁵ – la maiuscola biblica di piccolo modulo (tracciata con inchiostro d'oro conservatosi solo in alcuni punti nella metà superiore della pagina, mentre per il resto rimangono solo tratti sfocati di colore nero) presenta le stesse caratteristiche generali di quella adoperata per il testo dei Vangeli di Matteo e Marco; anche i tratteggi e le forme delle singole lettere risultano gli stessi fin nei minimi particolari. Pertanto, questa scrittura deve essere senz'altro attribuita alla stessa mano che ha trascritto i Vangeli.

3.2. *La maiuscola ogivale diritta*

Nel codice sono presenti due diverse manifestazioni di maiuscola ogivale diritta: una (A) attestata nella scrittura ad inchiostro d'oro dei κεφάλαια di Matteo (pp. 17-18) e di Marco (pp. 237-238) e in quella ad inchiostro attualmente nero in alcuni punti delle miniature iniziali⁸⁶; l'altra (B) nelle scritture dei cartigli e nelle didascalie delle miniature iniziali (pp. 1-8, 13-14, ad inchiostro attualmente di colore nero), nel titolo iniziale e finale del Vangelo di Matteo (pp. 19, 236; rispettivamente ad inchiostro d'oro e d'argento), nel titolo iniziale del Vangelo di Marco (p. 243, ad inchiostro d'oro), nei τίτλοι correnti lungo il margine superiore di quasi tutte le pagine del testo evangelico (ad inchiostro d'argento, talora ossidato e virato al nero), nelle segnature dei fascicoli e nei riferimenti numerici ai Canoni eusebiani posti a sinistra della colonna di scrittura.

⁸⁵ MUÑOZ 1907, tav. x.

⁸⁶ Precisamente in qualche lettera dei cartigli alle pp. 3 (primo e secondo cartiglio), 4 (terzo cartiglio), 14 (secondo cartiglio); nel margine superiore e in qualche lettera dei cartigli alle pp. 5 (didascalia sulla raffigurazione dell'ultima cena; secondo, terzo e quarto cartiglio), 6 (didascalia sulla raffigurazione della distribuzione del pane; secondo cartiglio); nel margine superiore a p. 7 (didascalia sulla raffigurazione della distribuzione del vino); nei margini superiore e inferiore alle pp. 15 (didascalia sull'immagine di Cristo davanti a Pilato; didascalia sotto la raffigurazione del pentimento di Giuda) e 16 (didascalia su Cristo e Barabba).

Manifestazione A

La prima manifestazione di ogivale diritta presenta un tracciato sottile, con lieve contrasto chiaroscurale: sono del massimo spessore i tratti verticali e quelli obliqui discendenti da sinistra a destra, tranne che in *ny* (ove il tratto obliquo è del minimo spessore); sono del minimo spessore i tratti orizzontali e quelli obliqui ascendenti da sinistra a destra; sono, infine, di medio spessore i tratti obliqui discendenti da destra a sinistra, tranne che in *zeta* (ove il tratto obliquo verso sinistra è del massimo spessore) e a volte in *ypsilon* (ove è del minimo spessore). È inoltre presente un uso controllato delle terminazioni ornamentali alle estremità dei tratti sottili, mentre una caratteristica peculiare di questa scrittura è l'uso di ingrossamenti decorativi orientati verso destra in corrispondenza delle terminazioni inferiori dei tratti verticali di *pi*, *rbo*, *tau*, *ypsilon*⁸⁷; in *pbi* e *psi*, invece, il tratto verticale che scende sotto il rigo di base termina prevalentemente con un taglio obliquo verso sinistra (anche se non manca qualche isolato caso di ingrossamento verso destra).

Per quanto riguarda le singole lettere si rilevano: *alpha* sia in tre sia in due tratti, con i primi due fusi in un unico movimento e con occhiello di forma angolosa (nella versione in tre tratti, quello obliquo discendente da sinistra a destra ha un andamento leggermente incurvato e sporge in alto); *beta* in quattro tratti, con la pancia inferiore angolosa; *delta* con il tratto orizzontale esteso oltre l'incrocio con i tratti obliqui e quello obliquo di destra sporgente in alto oltre l'incrocio con quello di sinistra; *epsilon* con la cresta superiore tendenzialmente ripiegata verso l'interno e a volte tracciata fino a chiudersi sul tratto orizzontale; *zeta* di modulo leggermente eccedente il bilinearismo; *theta* con il tratto orizzontale prolungato oltre il corpo ovale della lettera; *kappa* con i tratti obliqui staccati da quello verticale; *my* in quattro tempi, con il tratto obliquo di destra che incontra il tratto verticale di destra al di sotto della sua estremità superiore; *osi* in due tempi, con il tratto orizzontale superiore staccato dal resto della lettera, che ha la forma di un 2 con l'occhiello superiore chiuso; *pi* con il tratto orizzontale contenuto entro i due verticali; *rbo* con l'asta prolungata sotto il rigo di

⁸⁷ È interessante notare che questo tipo di ingrossamento – ma orientato a sinistra invece che a destra – si trova anche nella lettera *pi* presente nella maiuscola biblica usata a p. 9 per la Sinfonia degli Evangelisti (prima riga, ὑπόθεσις).

base e la pancia tondeggiante; *ypsilon* in tre tratti, con quello verticale prolungato sotto il rigo di base e quello obliquo di destra con terminazione ornamentale rivolta verso l'interno; *phi* con l'occhiello di forma romboidale leggermente eccedente il bilinearismo ed il tratto verticale sporgente più in basso che in alto; *chi* contenuto nel bilinearismo; *psi* a forma 'di calice', con il tratto verticale prolungato più in basso che in alto; *omega* con le due curve angolose e staccate alla base⁸⁸.

Mancano accenti e spiriti. La dieresi su *iota* iniziale ed il punto in mezzo (μέση σιγμή) si trovano solo nel margine inferiore di p. 15.

Manifestazione B

La seconda manifestazione di ogivale diritta ha un tratteggio più controllato ed accurato nell'esecuzione, una presenza più cospicua di terminazioni ornamentali e una maggiore accentuazione del contrasto chiaro-scuro: sono del massimo spessore i tratti verticali e obliqui discendenti da sinistra a destra, tranne in *ny* (ove è del minimo spessore); del minimo spessore i tratti orizzontali e obliqui discendenti da destra a sinistra, tranne che in *zeta* (ove è del massimo spessore). Presentano un taglio obliquo verso sinistra le terminazioni dei tratti inferiori di *ypsilon*, *rho*, *phi* e *psi*.

Fra le singole lettere si segnalano: *alpha* in due tempi, con i primi due tratti fusi in una curva angolosa; *beta* sia in quattro tratti sia in tre, con la pancia superiore piccola e angolosa e quella inferiore più grande e tondeggiante; *gamma* con il tratto orizzontale a volte leggermente sporgente a sinistra; *delta* con il tratto orizzontale esteso oltre l'incrocio con quelli obliqui; *tetha* con il tratto orizzontale prolungato oltre il corpo ovale delle lettera o contenuto al suo interno; *kappa* con i tratti obliqui staccati dal tratto verticale, e l'inferiore più lungo del superiore e con andamento leggermente sinuoso; *ny* con il tratto obliquo che a volte tocca il verticale di sinistra al di sotto della sua estremità superiore; *xi* eseguito sia in un unico movimento, a zig-zag, sia in due movimenti, con il tratto orizzontale superiore staccato dal resto della lettera; *pi* con il tratto orizzontale contenuto tra i due verticali; *rho* con l'asta prolungata in basso sotto il rigo di base e la pancia arrotondata; *phi* con l'anello rom-

⁸⁸ Una forma di *omega* con le curve angolose e staccate alla base si trova anche nella maiuscola biblica usata per la Sinfonia degli Evangelisti a p. 9 (terza riga, τῶν).

boidale contenuto nel bilinearismo e il tratto verticale esteso più in alto che in basso; *chi* con il tratto obliquo discendente da destra a sinistra prolungato sotto il rigo di base; *psi* a forma ‘di candelabro’, con il tratto verticale esteso più in alto che in basso; *omega* con le curve angolose e staccate alla base.

Mancano accenti e spiriti. Si trova utilizzata la dieresì su *iota* e *ypsilon* iniziali. Per l’interpunzione è stato impiegato il punto in mezzo (μέση στιγμή).

La manifestazione B di ogivale diritta è da attribuire alla mano che ha vergato il testo evangelico in maiuscola biblica: sono, infatti, comuni i tratteggi e le forme di una serie di lettere (*beta*, *gamma*, *delta*, *kappa*, *my*, *ny*, *csi*, *pi*, *rbo*, *ypsilon*, *phi*, *psi*). Rimane da stabilire se le due manifestazioni A e B di maiuscola ogivale diritta appartengano o meno alla stessa mano. Se il giudizio si basasse esclusivamente sul confronto tra la scrittura dei κεφάλαια (manifestazione A) e quella dei titoli dei Vangeli e dei τίτλοι presenti nel margine superiore delle pagine (manifestazione B), prevarrebbe l’attribuzione a due mani differenti. Tuttavia, se si considerano anche le scritture presenti nelle didascalie delle pagine miniate iniziali, la decisione si fa più complessa. Infatti, sia il cattivo stato di conservazione della scrittura in queste pagine sia la commistione di forme delle due manifestazioni, a volte nello stesso blocco di testo, rendono il quadro più incerto. Nelle pagine iniziali, infatti, la manifestazione A parrebbe in alcuni casi posteriore alla manifestazione B, come se si trattasse di un intervento mirato ad aggiungere qualche didascalia (soprattutto nelle pp. 15 e 16, ma anche nel margine superiore delle pp. 5, 6, 7) o a ripassare il tracciato quasi totalmente cancellato della manifestazione B (per esempio nelle pp. 3, 4). In altri casi, però, alcune singole forme della manifestazione A sembrano convivere *ab origine* all’interno della manifestazione B (per esempio nei cartigli delle pp. 3, 4). La scelta più facile – che appiattisce tutte le differenze fin qui riscontrate – consiste evidentemente nell’attribuire entrambe le manifestazioni a una stessa mano, ovvero quella del copista del testo evangelico, al quale va ascritta la manifestazione B. Questa risulta essere, in effetti, la posizione di tutti coloro che si sono occupati fino ad ora della scrittura del codice Rossanense. In questa sede ci limitiamo a porre la questione delle due manifestazioni di maiuscola ogivale diritta, senza voler forzare la scelta nella direzione della identità o della differenza delle mani, considerando che lo stato di conservazione del manoscritto (soprattutto nelle pagine iniziali) non agevola nel controllo sistematico e puntuale dei dettagli delle scritture.

3.3. *La maiuscola distintiva nella miniatura dell'evangelista Marco (p. 241)*

Nella miniatura dell'evangelista Marco il nome MAPKOC è scritto nel margine superiore con un inchiostro di colore arancione brillante, in una maiuscola di impianto elementare riconducibile alla categoria delle scritte distintive di tipo epigrafico. Il tracciato delle lettere è sottile, il disegno tondeggiante, il modulo quadrato e si riscontra un leggero allargamento a spatola nelle estremità dei tratti.

Per quanto riguarda le singole lettere si osservano: *alpha* in tre tempi, con il tratto mediano obliquo e ascendente da sinistra a destra; *kappa* con i tratti obliqui attaccati da quello verticale; *my* in quattro tratti, con quelli obliqui che partono dal centro dei tratti verticali e si incrociano ben al di sopra dell'ideale rigo di base; *rho* contenuto nello spazio bilineare e con un piccolo trattino obliquo alla base inferiore dell'occhiello.

Anche la scrittura che appare sul rotolo disposto sulle ginocchia di Marco – APXH TOY EYAPTEAIOY I(HΣO)Y X(PIΣTO)Y YIOY TOY Θ(EO)Y – è eseguita con un inchiostro di colore arancione, che nella prima parola (APXH) appare identico a quello utilizzato per il nome MAPKOC, mentre nel resto del testo esibisce una tonalità più scura. L'aspetto è quello di una generica maiuscola tondeggiante, con modulo quadrato, assenza di chiaroscuro, presenza di piccole terminazioni decorative (specie nella lettera *ypsilon*). Per quanto riguarda le singole lettere è sufficiente segnalare *alpha* in tre tratti (con quello mediano obliquo e ascendente da sinistra a destra) e *ypsilon* in tre tratti, contenuto nel bilinearismo.

Le manifestazioni grafiche presenti nel foglio contenente il ritratto di Marco non trovano riscontro nel resto del codice Rossanense, nemmeno tra le didascalie presenti nelle miniature delle prime pagine, per le quali è stata utilizzata – come si è visto – la maiuscola ogivale diritta⁸⁹.

Poiché il Rossanense è un codice privo di sottoscrizione e di qualsiasi altro esplicito riferimento utile per la datazione e la localizzazione, è compito della paleografia contribuire – insieme alle altre scienze del libro manoscritto – a delineare un profilo geo-cronologico del manufatto. A questo scopo è necessario il confronto con altri manoscritti che presentano scritte simili.

⁸⁹ Su questa maiuscola distintiva cfr. KRESTEN - PRATO 1985, p. 395 e nt. 44.

Sin dai primi studi sul codice si è formato un nucleo piuttosto coerente di manoscritti utilizzati per il confronto paleografico. Già Oscar von Gebhardt⁹⁰ ha proposto di accostare la maiuscola biblica del Rossanense a quelle del Dioscuride di Vienna, del codice Petropolitano, del codice di WOLFENBÜTTEL, Guelferb. Weissenb. 64⁹¹, dei codici Laudiano e Niriense; per la maiuscola ogivale diritta, invece, ha chiamato in causa il Salterio di Zurigo. Anche sulla scorta di questi raffronti egli ha avanzato una proposta di datazione del codice al VI secolo e di localizzazione a Costantinopoli.

Ad approfondire l'indagine paleografica è stato Guglielmo Cavallo⁹², che nella nota monografia sulla maiuscola biblica ha descritto in modo più puntuale e circostanziato alcune caratteristiche della scrittura comuni al Rossanense e a un ristretto gruppo di manoscritti (Genesi di Vienna, codice Beratino, codice Petropolitano, codice Sinopense) vergati su pergamena purpurea con inchiostro aureo o argenteo⁹³. Tutti questi codici vengono da Cavallo attribuiti al VI secolo e riferiti ad un ambiente di produzione siriano-antiocheno, sulla base di una serie di elementi grafici ed extragrafici⁹⁴. In modo particolare il codice Rossanense viene datato

⁹⁰ VON GEBHARDT - VON HARNACK 1880, pp. XI-XVII; VON GEBHARDT 1883, pp. XX-XXXII.

⁹¹ *Scriptio inferior* dei ff. 90-97, 154-161, 178-185, 226-233, 242-244, 257-259, 272, 278, 279, 298, 300, 301.

⁹² CAVALLO 1967, pp. 98-104.

⁹³ Le caratteristiche rilevate da Cavallo sono le seguenti: accentuazione del chiaro-scuro, monumentalità delle forme, ispessimenti presenti nei tratti obliqui e orizzontali di *delta* e *pi* (ma assenti nelle curve di *epsilon* e *sigma*), taglio obliquo verso sinistra nell'estremità inferiore dei tratti verticali che rompono il bilinearismo in basso, *alpha* in tre tempi con i primi due tratti incurvati, *pi* con il tratto orizzontale sviluppato oltre l'incrocio con i tratti verticali.

⁹⁴ Cavallo chiama in causa i seguenti elementi: 1. i luoghi di provenienza del codice Sinopense (Sinope, in Turchia) e del codice Petropolitano (Sarumsahly, presso Cesarea di Cappadocia); 2. la recensione del testo neotestamentario in questi testimoni, che rappresenterebbe uno stadio antico della recensione 'bizantina' (in particolare il Petropolitano e il Rossanense sembrerebbero derivare da un esemplare comune); 3. il tipo di maiuscola biblica, che non troverebbe riscontro in testimoni coevi provenienti dall'Egitto, dall'Occidente e da Costantinopoli; 4. i caratteri iconografici e stilistici delle miniature, che sono stati generalmente (anche se non unanimemente) ricondotti ad am-

da Cavallo intorno al 575 ca. o poco oltre, anche se non se ne esclude uno scivolamento alle soglie del VII secolo, per il largo uso della maiuscola ogivale diritta come scrittura distintiva nelle iscrizioni, nelle didascalie delle figure e in altre aggiunte.

Venti anni dopo Cavallo è tornato ad occuparsi della scrittura del Rossanense⁹⁵. Nel commentario al *fac-simile* del manoscritto egli riconosce la mano di un solo copista, che avrebbe adoperato sia la maiuscola biblica per il testo sia la maiuscola ogivale diritta come scrittura distintiva⁹⁶. Inoltre, ai confronti paleografici già segnalati in precedenza lo studioso ne aggiunge uno nuovo, con la *scriptio inferior* dei fogli palinsesti 254r-292v del codice CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2061A, una maiuscola biblica monumentale ed artificiosa⁹⁷. Tuttavia, per quanto riguarda datazione e localizzazione Cavallo ribadisce in questo lavoro la sua precedente posizione, attribuendo nuovamente il manoscritto al VI secolo e all'area siriano-antiochena. Egli non esclude inoltre che il Rossanense, il Sinopense ed il Beratino possano essere usciti da uno stesso laboratorio di copia, riconoscendo nei tre codici un'unità stilistica di fondo⁹⁸.

La questione della produzione libraria di area siriana è stata ripresa in esame successivamente nel contesto di una monografia dedicata da Edoardo Crisci ai codici greco-orientali di origine non egiziana⁹⁹, che include

biente siriano e antiocheno. L'eventualità – talora evocata in lavori anche recenti sulle aree provinciali di Bisanzio – di un arrivo del codice in Calabria in epoca alta (secolo VII-IX) a seguito delle ondate migratorie giunte in Calabria e in Sicilia dalle regioni orientali di Bisanzio, è del tutto priva di conferme documentarie.

⁹⁵ CAVALLO 1987, pp. 1-21.

⁹⁶ CAVALLO 1987, p. 6: «tutte tali scritture si devono ritenere dovute a una stessa mano»; da questa valutazione sembra tuttavia implicitamente esclusa la scrittura sulla miniatura di Marco a p. 241.

⁹⁷ CAVALLO 1987, p. 19, segnala *rbo* con tratto verticale terminante con taglio obliquo, i tratti orizzontali di *delta* e di *pi* fortemente allungati, ispessimenti decorativi accentuati soprattutto alle estremità dei filetti obliqui.

⁹⁸ CAVALLO 1987, p. 8.

⁹⁹ CRISCI 1996, pp. 27-30. È bene ricordare che Edoardo Crisci si era precedentemente occupato del codice Rossanense anche nel contributo sulla storia della maiuscola ogivale diritta (CRISCI 1985, pp. 114-115), ove rilevava, da una parte, affinità grafiche tra la maiuscola ogivale diritta usata come scrittura distintiva nel codice Rossanense

una panoramica sui manoscritti vergati in maiuscola biblica assegnati da Cavallo alla Siria¹⁰⁰. I risultati dell'indagine condotta da Crisci confermano sostanzialmente quanto ricostruito precedentemente da Cavallo¹⁰¹. Lo studioso inoltre attribuisce alla Siria anche il Salterio di Zurigo, basandosi soprattutto sulle affinità grafiche rilevate tra la maiuscola ogivale diritta di questo codice e la maiuscola ogivale diritta usata come scrittura distintiva nel codice Rossanense. Il disegno delle lettere, la morbidezza del tracciato, il gusto del chiaroscuro esprimerebbero la stessa «sensibilità grafica», anche se il Salterio di Zurigo mostrerebbe una maggiore pesantezza delle forme, un contrasto chiaroscurale più accentuato e un uso più cospicuo di tratti e appendici ornamentali. Queste differenze inducono Crisci ad ipotizzare un intervallo di qualche decennio tra il codice Rossanense e il Salterio di Zurigo, ritenuto di poco più tardo.

In uno studio dedicato al Salterio di Zurigo Crisci¹⁰² è tornato sul confronto tra la scrittura di questo manoscritto e quella distintiva del codice di

e l'ogivale diritta usata per vergare il testo nel Salterio di Zurigo, e dall'altra alcune differenze tra queste due manifestazioni grafiche; tuttavia, le affinità gli avevano fatto avanzare, per i due manoscritti, l'ipotesi di un comune ambito grafico di origine. Per il Salterio di Zurigo egli proponeva una datazione alla prima metà del VII secolo, mentre per il codice di Rossano al VI secolo, sottolineando che l'ogivale diritta del Rossanense mostrerebbe una certa continuità strutturale con quella di P. Flor. III 389, vale a dire il primo testimone da lui riconosciuto del canone della maiuscola ogivale diritta.

¹⁰⁰ A questi manoscritti Crisci propone di aggiungere un'unità palinsesta del codice *Zuqninensis rescriptus* (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. syr. 162 + LONDON, British Library, Add. 14664, ff. 92, 41, 74, 77, 82, 65, 36, 87, 80, 94, 34, 43, 85, 79, 37, 71, 72, 40; sigla Rahlfs Z1), la cui *scriptio inferior* è una maiuscola biblica affine alla scrittura degli altri codici ricondotti all'area siriana; cfr. TISSERANT 1911, pp. XXIII-XLIV, tav. 1; riproduzione online: <http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.sir.162> .

¹⁰¹ La localizzazione alla Siria, secondo Crisci, sebbene ipotetica, si fonderebbe su indizi non trascurabili: 1. le forme grafiche non avrebbero riscontro in manoscritti di area egizio-sinaitica, costantinopolitana o italo-meridionale; 2. i caratteri dell'ornamentazione sembrerebbero rinviare alla Palestina o alla Siria; 3. il testo dei Vangeli, detto 'bizantino', risulta molto scorretto, e questo farebbe escludere Cesarea di Palestina (città nella quale la tradizione di studi sul Nuovo Testamento era di ottima qualità) e indirizzerebbe piuttosto verso Antiochia in Siria (unica altra città che avrebbe potuto sostenere una produzione grafica e libraria di alto livello tecnico).

¹⁰² CRISCI *et al.* 2007, pp. 31-67.

Rossano, riconoscendo che sono sostanzialmente simili la forma e il disegno di buona parte delle lettere, il peso e la disposizione del chiaroscuro, l'uso dei complementi ornamentali all'estremità dei tratti di alcune lettere¹⁰³. Tuttavia, egli ha posto in rilievo anche alcune differenze, che riguardano la maggiore accuratezza di esecuzione della maiuscola ogivale diritta del codice di Zurigo rispetto a quella del codice Rossanense e un grado di formalizzazione più marcato, che si esprimerebbe nell'assoluta omogeneità di forme e tracciati, traducendosi in un'*impression d'ensemble* di più ricercata e consapevole elaborazione stilistica. Sulla scorta delle affinità formali riscontrate nelle scritture dei due manoscritti Crisci ha proposto per entrambi una datazione all'inoltrato VI secolo. Sottolineando il fatto che le affinità grafiche non necessariamente costituiscono indizio di provenienza dallo stesso contesto geografico, lo studioso ha osservato che le due ipotesi di localizzazione maggiormente seguite (Siria-Antiochia, Palestina-Cesarea) presenterebbero difficoltà di tipo storico e culturale, mal conciliabili con la presenza in tali sedi di centri di produzione libraria di alta qualità¹⁰⁴. Questa constatazione ha indotto Crisci a riproporre cautamente una localizzazione già avanzata in precedenza per i codici Rossanense e Sinopense – esclusivamente sulla scorta dell'apparato ornamentale e decorativo – ed ora da lui estesa, per proprietà transitiva, anche al Salterio di Zurigo: vale a dire Costantinopoli¹⁰⁵.

¹⁰³ Per esempio *gamma* (tratto orizzontale superiore), *delta* (tratto di base), *epsilon* (tratto mediano), *kappa* (tratto verticale e tratto obliquo superiore), *rho* (asta verticale), *tau* (tratto orizzontale), *ypsilon* (tratti obliqui), *psi* (tratto obliquo di destra).

¹⁰⁴ Per quanto riguarda la Siria e in particolare Antiochia, è noto che proprio nel corso del VI secolo fu teatro di una serie di calamità di origine sia naturale, sia politico-militare: ai due catastrofici terremoti del 526 e del 528 – che distrussero quasi interamente la città – seguirono, nel 540, la conquista e il saccheggio da parte dei Persiani, un'epidemia di peste nel 542, e ancora, nel 577, un nuovo disastroso terremoto. Questi eventi segnarono l'inizio dell'inarrestabile declino demografico ed economico non solo della metropoli, ma anche dell'intera regione. Per la Palestina e Cesarea, invece, è altrettanto noto che non sembra esservi più traccia nel VI secolo dell'intensa attività esegetica ed editoriale documentata nel III secolo d.C., nella scuola e nel centro di copia di Origene, e attestata ancora, nel secolo successivo, dalle iniziative di Panfilo ed Euazio.

¹⁰⁵ CRISCI *et al.* 2007, p. 62. Per l'ipotesi costantinopolitana (a proposito dei codici Rossanense e Sinopense) Crisci ricorda in particolare il precedente di FURLAN 1998, p. 331 (con datazione al V secolo per il Rossanense).

Entrando nel merito dei confronti paleografici, di tutti i manoscritti citati dagli studi brevemente riassunti particolarmente degni di considerazione risultano i codici Sinopense, Beratino e Petropolitano.

La maiuscola biblica del Sinopense¹⁰⁶ mostra, di fatto, notevoli affinità con quella dei Vangeli di Rossano. Oltre ad aspetti generici ed elementi strutturali – come i tratti verticali di *rbo*, *ypsilon*, *phi* e *psi* terminanti in basso con un taglio obliquo verso sinistra – i due codici esibiscono tratteggi e forme che sembrano rinviare ad uno stesso centro di produzione, se non proprio ad una stessa mano: *alpha* in tre o due tratti; *beta* in quattro tratti; *gamma* con il tratto orizzontale lievemente prolungato a sinistra; *epsilon* con il tratto orizzontale leggermente prolungato oltre il corpo della lettera e ingrossamento ornamentale della curva superiore che tende a chiudere su di esso; *my* con il tratto obliquo sinistro a volte prolungato oltre l'incrocio con il tratto obliquo di destra; *ny* con il tratto obliquo che tocca il tratto verticale di sinistra a metà circa della sua altezza; *csi* in un unico movimento; *rbo*, *phi* e *psi* con il tratto verticale prolungato in basso, fino a toccare le lettere della riga inferiore; *phi* con anello di forma romboidale, contenuto nel bilinearismo; *omega* con le curve tondeggianti e sinuose. Tuttavia, vanno segnalate anche alcune differenze: *delta* con il tratto orizzontale a volte prolungato maggiormente a destra; *lambda* a volte con il tratto obliquo discendente da destra a sinistra terminante in basso con un ingrossamento; *my* con l'incrocio dei tratti obliqui al di sotto del rigo di base; *ypsilon* con il tratto verticale poco sviluppato e corto. Inoltre, è interessante rilevare che la dieresi su *ypsilon* ad inizio di parola è formata da un solo punto, proprio come nel Rossanense.

Passando al codice Petropolitano¹⁰⁷, la sua maiuscola biblica risulta complessivamente più rigida nel disegno delle lettere rispetto a quella del Rossanense. Tuttavia, compaiono anche in questo caso tratteggi e forme in comune: *epsilon* a volte con il tratto orizzontale leggermente prolungato a destra e la curva superiore staccata; *zeta* a volte con il tratto obliquo che

¹⁰⁶ Si veda la riproduzione del manoscritto all'indirizzo <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105388196>>.

¹⁰⁷ Si vedano le riproduzioni online dei diversi frammenti indicate alla nt. 1; si segnala, inoltre, il facsimile *Petropolitano* 2002; per i singoli frammenti: GRANSTREM 1960, p. 223 n. 18; TREU 1966, pp. 169-173; KAVRUS-HOFFMANN 2008, pp. 312-315; PORTER - PORTER 2008, n. 37.

tocca il tratto orizzontale inferiore non all'estremità sinistra, ma in un punto spostato verso l'interno; *my* con il tratto obliquo di sinistra di medio spessore e quello obliquo di destra del minimo spessore, e a volte quello di sinistra prolungato oltre l'incrocio con quello di destra; *ny* con il tratto obliquo che tocca quelli verticali lungo le loro aste e non alle estremità; *csi* eseguito in un unico movimento; *rbo* con l'occhiello di modulo ridotto e il tratto verticale prolungato al di sotto del rigo di base; *ypsilon* con ingrossamenti alle estremità superiori dei tratti obliqui; *omega* con le curve tondeggianti poggiate sul rigo di base. Presentano, invece, alcune differenze le seguenti lettere: *alpha* in tre tratti; *kappa* con i tratti obliqui staccati dal tratto verticale e con andamento diritto e rigido; *phi* con occhiello schiacciato (contenuto nel bilinearismo), ma di disegno tondeggiante. Inoltre, anche in questo caso è presente, come nel Rossanense e nel Sinopense, la dieresì su *ypsilon* iniziale formata da un solo punto.

Infine, la scrittura del Beratino¹⁰⁸. Nonostante la difficoltà dell'analisi paleografica, anche in questo caso risultano evidenti tratteggi e forme in comune con la maiuscola biblica del Rossanense: *alpha* con i primi due tratti fusi in un unico movimento e di forma angolosa; *gamma* con il tratto orizzontale prolungato leggermente a sinistra; *epsilon* con la cresta superiore che tende a chiudersi sul tratto orizzontale; *my* con i tratti obliqui generalmente di minimo spessore, anche se non mancano esempi in cui quello di sinistra è di medio spessore; *ny* con il tratto obliquo che tocca il tratto verticale di sinistra ben al di sotto dell'estremità superiore; *csi* in un unico movimento a 'zig-zag'; *rbo* con il tratto verticale prolungato in basso sino a toccare le lettere della riga inferiore; *phi* con anello di forma romboidale, leggermente ingrandito rispetto al bilinearismo. Inoltre, nei ff. 113r-114r i κεφάλαια del Vangelo di Marco sono vergati in una maiuscola ogivale diritta che può essere confrontata con la maiuscola ogivale diritta (manifestazione B) usata nel Rossanense per le didascalie e le scritture nei cartigli delle pagine iniziali.

Per quanto riguarda la maiuscola ogivale diritta utilizzata (nelle due

¹⁰⁸ Il codice è riprodotto all'indirizzo <http://www.csntm.org/Manuscript/View/GA_043>. Per il Beratino va ricordato che l'attuale stato di conservazione non permette un esame paleografico approfondito ed esaustivo: in questa sede ci limitiamo a presentare i primi risultati di una indagine eseguita sulle riproduzioni digitali segnalate poco sopra.

manifestazioni A e B) nel Rossanense, fino ad ora è stato proposto dagli studiosi – quasi unanimemente, pur con differenze di prospettiva storica – un unico termine di confronto con il Salterio di Zurigo. Tuttavia, ad una attenta verifica comparativa le due scritture rivelano alcune significative differenze strutturali:

- nel Salterio la scrittura presenta un gusto per la «morbidezza del disegno delle lettere»¹⁰⁹ assente nel Rossanense, ove invece le curve risultano più rigide e spezzate;
- nel Salterio il modulo delle lettere è più sviluppato in larghezza, come se fossero schiacciate sul rigo di base, mentre nel Rossanense si osserva una più accentuata compressione laterale delle forme;
- nel Salterio i tratti verticali che rompono il bilinearismo generalmente sono poco sviluppati, a differenza che nel Rossanense, dove invece sono spesso prolungati fino a toccare le lettere delle righe superiore ed inferiore;
- nel Salterio le terminazioni inferiori dei tratti verticali che scendono sotto il rigo di base assumono la forma di quadratini, piccole triangolazioni e trattini leggermente ondulati (soprattutto in *rbo*, *ypsilon*, *phi*), nella manifestazione A del Rossanense hanno l'aspetto di piccoli rigonfiamenti tondeggianti orientati verso destra (in *ypsilon* e *rbo*, ma anche in *pi* e *tau*).

Pertanto, il confronto paleografico con il Salterio di Zurigo si rivela, a nostro avviso, non pertinente per le scritture distintive del Rossanense e purtroppo non esistono, allo stato attuale delle conoscenze, altri testimoni in maiuscola ogivale diritta attribuibili ai secoli VI e VII che possano essere utilizzati a fini comparativi¹¹⁰.

Insomma, se i confronti con le scritture del Sinopense, del Petropolitano e del Beratino risultano appropriati dal punto di vista stilistico, questi non hanno, invece, molto valore per la definizione del profilo geo-cronologico

¹⁰⁹ CRISCI *et al.* 2007, *Studio paleografico e codicologico*, p. 48.

¹¹⁰ Allo stato attuale delle conoscenze, dopo i pochi testimoni attribuibili su base paleografica al V secolo (P. Flor. III 389; HAMBURG, Universitätsbibliothek, Gr. 24; PSI I 15; P. Ant. II 83; CAIRO, Egyptian Museum, JdE 88746; PSI XIII 1364) c'è un vuoto di circa due secoli, prima che si possa nuovamente disporre di documentazione in maiuscola ogivale diritta.

del Rossanense. Nonostante i vari tentativi di circoscrivere datazione e localizzazione di questo gruppo di manoscritti, bisogna quindi rassegnarsi ad ammettere che non esistono dati inconfutabili che li colleghino ad uno specifico momento storico e ad una delimitata area geografica.

Tuttavia, per quanto riguarda la sola datazione un punto di riferimento può essere individuato nel Dioscuride di Vienna, uno dei pochi manoscritti vergati in maiuscola biblica ad essere dotati di un riferimento cronologico attendibile, in quanto molto probabilmente commissionato da Giuliana Anicia, figlia dell'Augusto Anicio Olibro, e perciò attribuito – sulla base di un passo della cronaca di Teofane il Confessore¹¹¹ – all'inizio del VI secolo (*terminus ante quem* 512/513)¹¹². La scrittura del Dioscuride presenta, infatti, elementi strutturali confrontabili con quelli della maiuscola biblica del Rossanense: il chiaroscuro artificiosamente accentuato, la presenza di ingrossamenti ornamentali alle estremità dei tratti sottili, il prolungamento sotto il rigo di base (fino a toccare le lettere della riga inferiore) dei tratti verticali di *psilon*, *rbo*, *phi*, *psi* (terminanti con un taglio obliquo verso sinistra). La maiuscola biblica del Dioscuride, insomma, conferma la collocazione della scrittura del Rossanense nell'ambito del VI secolo, senza rendere possibili ulteriori precisazioni.

4. Conclusioni

Dalla rilettura complessiva delle caratteristiche paleografiche e codicologiche del Rossanense e dal riesame delle ipotesi presenti in bibliografia

¹¹¹ DE BOOR 1883, p. 157; MANGO - SCOTT 1997, p. 239.

¹¹² Recentemente questo riferimento cronologico è stato messo in discussione da MÜLLER 2012, secondo il quale la fondazione della chiesa della *Theotokos* nel quartiere di Onorato a Costantinopoli – ricordata dalla *Cronaca* di Teofane come opera di beneficenza da parte di Giuliana Anicia – non sarebbe da ricondurre con certezza all'anno 512/513; pertanto, il carne a f. 6v del Dioscuride di Vienna, nel quale si ricorda la riconoscenza degli abitanti di questo quartiere alla stessa Giuliana Anicia per la costruzione della chiesa, pur costituendo un legame storico significativo tra la realizzazione o la committenza del manoscritto e il dato cronachistico menzionato da Teofane, non sarebbe sufficiente per la fissazione di un *terminus ante quem*. Sull'ipotesi che Giuliana Anicia sia stata la committente del Dioscuride di Vienna, si veda da ultimo BIANCONI 2015, pp. 791-795.

non emergono – come era prevedibile – elementi risolutivi per la contestualizzazione di un manufatto per molti aspetti unico e per la risoluzione degli enigmi posti dalla sua manifattura. Ci limitiamo quindi a tornare brevemente, in conclusione, sulle principali questioni aperte, evidenziando il contributo critico offerto dal nuovo e più dettagliato esame autoptico e dalla revisione della bibliografia.

Sul piano paleografico, l'analisi puntuale delle varie manifestazioni grafiche ha permesso di individuare e descrivere, oltre alla maiuscola biblica impiegata per trascrivere il testo dei Vangeli, due manifestazioni di maiuscola ogivale diritta (A e B), usata come scrittura distintiva, di cui una (B) attribuibile alla stessa mano del copista del testo, e l'altra (A) che presenta elementi di convergenza e divergenza con la manifestazione B. Inoltre, è stato analizzato l'impiego in funzione distintiva, nella sola miniatura dell'evangelista Marco, di una generica maiuscola tondeggianti, che non trova confronti nel resto del manoscritto né in altre manifestazioni grafiche coeve.

Per quanto riguarda la datazione e la localizzazione i confronti paleografici – già proposti da altri studiosi e qui approfonditi nel dettaglio – con un ristretto gruppo di manoscritti (Sinopense, Petropolitano, Beratino), sebbene utili sul piano stilistico, non hanno valore risolutivo, in quanto questi stessi testimoni non presentano ancoraggi geo-cronologici certi ed attendibili: ragioni di natura storica inducono a guardare con un certo interesse, almeno per il *Rossanensis*, all'ipotesi, recentemente riproposta, di una localizzazione costantinopolitana¹¹³. Per il solo piano cronologico, si è fatto riferimento (ma solo per un'*impression d'ensemble* ed esclusivamente per gli aspetti strutturali della scrittura) al Dioscuride di Vienna, un manoscritto vergato in maiuscola biblica che presenta un riferimento temporale certo (*terminus ante quem* 512/513). Sulla scorta di queste valutazioni si considera plausibile la datazione del Rossanense al VI secolo, senza che sussistano, a nostro avviso, valide ragioni per circoscriverla ulteriormente.

Sulla consistenza originaria del ciclo miniato iniziale, nessuna delle ipotesi ricostruttive, sostanzialmente fondate su valutazioni di ordine stori-

¹¹³ LOWDEN 1999, pp. 23-24 ipotizza che anche i Vangeli Sinopense e Petropolitano siano stati prodotti a Costantinopoli piuttosto che in ambito siro-palestinese; KESSLER 2006, pp. 302-303 localizza il Sinopense in «Constantinople or Syria».

co-artistico, trova il supporto risolutivo di elementi di carattere tecnico-librario, per quanto concerne sia il numero e la successione delle scene cristologiche, sia la numerosità delle tavole dei Canoni, la loro posizione relativa rispetto alle scene della vita di Cristo e la presenza di un eventuale frontespizio iniziale.

Quanto al ritratto dell'evangelista Marco, senza entrare nel merito degli argomenti di ordine stilistico-formale – oggetto di dibattito fra gli storici della miniatura – riteniamo che i risultati delle analisi scientifiche compiute sul codice, pur rilevanti per molti aspetti, non siano sufficienti, in assenza di conoscenze più ampie sulla composizione dei colori impiegati nella miniatura dei manoscritti greci tardoantichi e bizantini, ad affermare la contemporaneità dell'immagine con le miniature iniziali e l'appartenenza al progetto originario. Per contro, il peso di alcuni fra gli indizi che orienterebbero il giudizio in senso contrario appare oggettivamente difficile da minimizzare¹¹⁴. Ci riferiamo, in primo luogo, alla già ricordata legenda identificativa dell'evangelista, tracciata – come si è detto – in una maiuscola impacciata e sommariamente impaginata, senza riscontri paleografici coevi, utilizzando un inchiostro color rosso arancio anch'esso privo di paralleli nelle scritture distintive impiegate in tutto il resto del codice¹¹⁵. Un rilievo a nostro avviso non trascurabile ha anche l'anomalia rappresentata dalla posizione del ritratto (sul *recto* del secondo foglio di un bifoglio altrimenti lasciato in bianco), quasi del tutto priva di paralleli, come si è

¹¹⁴ Prescindiamo dalle considerazioni relative alle qualità compositive e stilistiche della miniatura, pure a nostro avviso non sprovviste di fondamento, riassunte in KRESTEN - PRATO 1985, pp. 388-395, cui rimandiamo anche per le ipotesi sui modelli – interni allo stesso Rossanense – che l'autore del ritratto avrebbe utilizzato componendoli in una sorta di 'centone'.

¹¹⁵ Cfr. già KRESTEN - PRATO 1985, p. 395 nt. 44, ove si rileva anche l'identità di colore fra la legenda e le lettere della prima parola che figura, in posizione anomala, sul rotolo trascritto dall'evangelista. Sulla natura del pigmento utilizzato per tracciare la parola MAPKOC le analisi strumentali forniscono purtroppo, in questo specifico caso, risultati divergenti: mentre dalle analisi Raman emerge uno spettro riconducibile al cinabro (BICCHIERI 2014, p. 14151, BICCHIERI 2018, p. 10 e BICCHIERI cds), le misure XRF condotte sulle lettere "A" e "P" mostrerebbero invece, secondo ANSELMINI *et al.* cds, la presenza di minio: l'ipotesi che siano stati impiegati, per tracciare in tutto sei lettere, due colori diversi ci sembra alquanto implausibile.

mostrato, nell'intera storia dei tetraevangeli bizantini miniati¹¹⁶. Rimane infine la singolarità della presenza accanto a Marco della figura femminile stante correntemente interpretata come rappresentazione della Sapienza divina (*Sophia*), che riprende l'immagine classica della Musa ispiratrice dell'intellettuale pagano¹¹⁷: comunque se ne vogliono interpretare le innegabili peculiarità tecniche e stilistiche (dimensioni, posizione, resa 'evanescente' dei tratti somatici e dell'abito, rapporto con gli altri elementi della composizione), la personificazione della Sapienza è oggettivamente un motivo iconografico assai raro prima del XII secolo nella tradizione bizantina e pressoché assente nella miniatura¹¹⁸.

È evidente che a ciascuna di queste obiezioni è possibile contrapporre l'unicità dell'evangelista del Rossanense, solo esempio superstite di epoca preiconoclasta, ma la concentrazione di caratteristiche di cui non rimane traccia nelle numerose miniature di evangelisti conservate di epoca medio- e tardobizantina è, a nostro avviso, un dato che impone un'estrema cautela¹¹⁹ nella valutazione di un ritratto privo di paralleli anche all'inter-

¹¹⁶ Anche questo argomento è menzionato di sfuggita da KRESTEN - PRATO 1985, p. 85 nt. 20, che in assenza di specifici dati di confronto ne relativizzano la portata.

¹¹⁷ Cfr. ZANKER 1997 (1995), pp. 362-365 e per la miniatura WEITZMANN 1969.

¹¹⁸ Il solo esempio che siamo stati in grado di reperire nella bibliografia specificamente dedicata al tema (poco citata nei contributi sul Rossanense) è un codice slavo del XIV secolo (1354-1375), ATHOS, Chilandari, 13, in cui nelle raffigurazioni di Matteo (9r), Marco (98r) e Luca (155r), inserite al centro di tappeti riccamente decorati che occupano la metà della pagina iniziale dei rispettivi Vangeli, la *Sophia* (identificata da una legenda) compare in piedi dietro l'evangelista seduto (Giovanni è ritratto insieme al diacono Procoro): cfr. *Treasures* 1975, pp. 389-390, tavv. 420-423; DŽUROVA 2001, pp. 11-12. Sulla genesi e la diffusione del motivo cfr. anche LEISEGANG 1927, 1025-1030; GRABAR 1956; MEYENDORFF 1959 (1974); MEYENDORFF 1987; BALCÁREK 1999.

¹¹⁹ Cautela o elusività sono del resto atteggiamenti ben rappresentati nella bibliografia sul manoscritto, che per lo più si astiene dall'affrontare specificamente l'analisi del ritratto o evita riferimenti diretti alla questione dell'autenticità. Sorprende, per esempio, il silenzio sulla questione della *Sophia* nel contributo di LOERKE 1995, mirato a respingere la tesi di Otto Kresten e Giancarlo Prato; la stessa singolare assenza di riferimenti all'enigmatica figura femminile si riscontra anche nel corposo lavoro di DE' MAFFEI 1980; altrettanto notevole, infine, ci sembra che KESSLER 1979, p. 493, pur esprimendosi in favore dell'autenticità della miniatura, osservi che «a weakening of classical verisimilitude and vigor is evident throughout the manuscript; in the Mark

no dello stesso codice Rossanense¹²⁰. Cautela che però va estesa, a nostro parere, anche alla formulazione di ipotesi di datazione e localizzazione alternativa della miniatura di Marco, a supporto delle quali non ci sembra siano stati portati argomenti convincenti¹²¹.

Il numero complessivamente limitato di codici coevi di analogo contenuto e tipologia, ma soprattutto la scarsità e l'incertezza dei dati paleografici e codicologici disponibili a fini di confronto – anche solo per il piccolo sottoinsieme dei Vangeli purpurei¹²² – impediscono di proiettare l'analisi del Rossanense su uno sfondo più definito e di andare oltre la conoscenza più approfondita delle sue caratteristiche grafiche ed archeologiche – che si è voluta proporre in queste pagine – o la formulazione di ipotesi interpretative caute, astenendosi dal proporre ricostruzioni fragili, ancorché suggestive¹²³.

page, the personification and garden wall appear flattened and show a tendency toward abstract pattern».

¹²⁰ Non ci sentiamo di confermare la presenza di un'impronta nella quale sarebbe forse riconoscibile il profilo di un'edicola, visibile secondo Lucinia Speciale (SPECIALE, cds) fra le attuali pagine 18 (fine dei *capitula* a Matteo) e 19 (inizio del testo evangelico), traccia ipotetica di un ritratto perduto dell'evangelista.

¹²¹ Il riferimento è alla pur cauta proposta di localizzazione nell'Italia meridionale dell'XI-XII secolo avanzata da KRESTEN - PRATO 1985, p. 398.

¹²² Al confronto puntuale fra i Vangeli greci purpurei del VI secolo ci ripromettiamo di dedicare un successivo contributo.

¹²³ Lasciamo alla competenza degli storici della miniatura la valutazione dei rapporti fra il Rossanense e i cosiddetti Vangeli siriaci di Rabbula (FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 1.56), che dal punto di vista materiale e tecnico-librario ci sembrano mostrare più differenze che punti di contatto.

Appendice¹²⁴

ROSSANO CALABRO, Museo diocesano di arte sacra, s.n. (Σ; Aland 042; LDAB 2990)

- pp. 1-16 miniature e materiali prefatori
 pp. 1-9: storie evangeliche e Sinfonia degli Evangelisti
 pp. 10-11: bianche
 p. 12: Eusebio di Cesarea, *Epistula ad Carpianum* (*expl. mut.* διήγησις ἐστὶν ἥδε [NESTLE - ALAND 1979²⁶, p. 73*, ll. 1-25])
 pp. 13-16: storie evangeliche; il foglio numerato 14-13 è attualmente ruotato di 180° lungo l'asse verticale (con il *verso* al posto del *recto*)
- pp. 18-236 Vangelo di Matteo
 pp. 17-18: indice dei capitoli (in sequenza invertita perché il foglio è attualmente ruotato di 180°); p. 18, titolo nel margine superiore, Τοῦ κατὰ Ματθαῖον εὐαγγελίου τὰ κεφάλαια
 pp. 19-236: testo del Vangelo di Matteo; p. 19, titolo iniziale nel margine superiore, Εὐαγγέλιον κατὰ Ματθεον (*sic*); p. 236, titolo finale in calce al testo, Εὐαγγέλιον κατὰ Ματθαῖον
- pp. 237-376 Vangelo di Marco, *expl. mut.* τὴν ἀπιστίαν αὐτ[ῶν], Mc 16.14 (NESTLE - ALAND 1979²⁶, p. 148)
 pp. 237-238, indice dei capitoli; p. 237, titolo nel margine superiore, Τοῦ κατὰ Μάρκον εὐαγγελίου τὰ κεφάλαια
 pp. 239-240: bianche
 p. 241: ritratto di Marco
 p. 242: bianca
 pp. 243-376: testo del Vangelo di Marco; p. 243, titolo nel margine superiore, Εὐαγγέλιον κατὰ Μάρκον

¹²⁴ La presente scheda descrittiva è ispirata al protocollo elaborato nell'ambito del progetto *Codices Graeci Antiquiores*, <<https://sites.google.com/site/codicesgraeci antiquiores/gdrive>> e BIANCONI 2018.

Membr., purpureo. II (bifoglio membranaceo, di restauro, n.n.) + 188 (pp. 1-376) + I (foglio cartaceo, ottocentesco, n.n.) + II (bifoglio membranaceo, di restauro, n. n.); numerazione della pagine in cifre arabe, apposta con inchiostro nero dal canonico della Cattedrale di Rossano Scipione Camporota (a. 1831) nell'angolo superiore esterno di ciascuna pagina, da 1 a 376. Fascicolazione: 1⁴ (pp. 1-8), 2¹ (pp. 9-10: foglio singolo, cucito su tallone di restauro che lo precede), 3⁴ (pp. 11-18: binione fattizio composto da due coppie di fogli incollati originariamente non solidali e disposti in una sequenza alterata; le pp. 13|14 e 17|18 sono attualmente ruotate, con il *verso* al posto del *recto*), 4¹⁰ (pp. 19-38), 5¹⁰ (pp. 39-58), 6¹⁰ (pp. 59-78), 7¹⁰ (pp. 79-98), 8¹⁰ (pp. 99-118), 9¹⁰ (pp. 119-138), 10¹⁰ (pp. 139-158), 11¹⁰ (pp. 159-178), 12¹⁰ (pp. 179-198), 13¹⁰ (pp. 199-218), 14¹⁰ (pp. 219-238), 15² (pp. 239-242), 16⁹ (pp. 243-260: pp. 245-246 priva di riscontro, senza lacuna testuale), 17¹⁰ (pp. 261-280), 18¹⁰ (pp. 281-300), 19¹⁰ (pp. 301-320), 20¹⁰ (pp. 321-340), 21¹⁰ (pp. 341-360), 22⁶ (pp. 361-372), 23² (pp. 373-376); inizio fascicoli lato carne e rispetto della regola di Gregory, con le seguenti eccezioni: fasc. 1 (p1|2c c3|4p p5|6c c7|8p), fasc. 2 (p9|10c), fasc. 3 (c11|12p p13|14c p15|16c p17|18c); fasc. 15 (p239|240c c241|242p), fasc. 22 (sequenza difficile da ricostruire a causa della velatura dei fogli); fasc. 16 (p373|374c c375|376p); segnatura dei fascicoli eseguita in numerali greci dalla stessa mano del testo con lo stesso inchiostro argenteo, collocata nell'angolo inferiore interno del *recto* della pagina iniziale dei fascicoli: A' (p. 19), B' (p. 39), Γ' (p. 59), Δ' (p. 79), E' (p. 99), C' (119), Z' (p. 139), H' (p. 159), Θ' (p. 179), I' (p. 199), IA' (p. 219), IB' (p. 243), II' (p. 261), ID' (p. 281), IE' (p. 301), IC' (p. 321), IZ' (p. 341), IH' (p. 361). Foratura visibile alle pp. 17-238, 243-376 al centro dello spazio intercolonnare, con il foro finale raddoppiato orizzontalmente. Rigatura (ff. di testo) a secco su lato carne (sistema 2 Sautel – Leroy), scarsamente visibile, alle pp. 17-238, 243-376. Dimensioni attuali (pesantemente rifilate): p. 117, mm 308 × 264 = 8 / 12 / 24 // **205** // 59 × 27 // **88** / 33 / **87** // 29; fascicoli miniati iniziali di dimensioni più ridotte: p. 1, mm 290 × 255. *Mise en page* su due colonne; rr. 20 / ll. 20. Tipo di rigatura (pp. 17-238, 243-376) 02C2a Sautel - Leroy = 1-1-11/2-0/0/C Muzerelle; rigatura attualmente non rilevabile nei fascicoli 22 e 23; non visibile sulle pp. 1-14, limitata ad una riga orizzontale tracciata a secco fra i due registri della miniatura sulle pp. 15-16; sulle pp. 239-242 si osserva un'unica riga verticale interna a secco, alla distanza

di mm 13 dalla piega. Legatura: di restauro (ICRCPAL 2016); tracce di presenza di cavalieri in color porpora a metà del bordo esterno ai fogli numerati 105/106, 183/184, 323/324.

Maiuscola biblica di un'unica mano eseguita con inchiostro d'argento; prime tre righe del testo di ciascun Vangelo in inchiostro d'oro. Lettere prevalentemente appoggiate sul rigo, ma talora appese o a cavaliere (soprattutto nella parte inferiore delle colonne). Nella stessa scrittura e mano sono anche l'iscrizione nel medaglione della Sinfonia degli Evangelisti (ad inchiostro d'oro) e (in modulo minore) il testo dell'epistola di Eusebio a Carpiano.

Maiuscola ogivale diritta in funzione distintiva, in due diverse manifestazioni: manifestazione A, attestata nella scrittura ad inchiostro d'oro dei κεφάλαια di Matteo (pp. 17-18) e di Marco (pp. 237-238) e in quella ad inchiostro attualmente nero in alcuni punti delle miniature iniziali; manifestazione B, attestata nelle scritture dei cartigli e nelle didascalie delle miniature iniziali (pp. 1-8, 13-14, ad inchiostro attualmente di colore nero), nel titolo iniziale e finale del Vangelo di Matteo (pp. 19, 236, rispettivamente ad inchiostro d'oro e d'argento), nel titolo iniziale del Vangelo di Marco (p. 243, ad inchiostro d'oro), nei τίτλοι correnti lungo il margine superiore di quasi tutte le pagine del testo evangelico (ad inchiostro d'argento, talora ossidato e virato al nero), nelle segnature dei fascicoli e nei riferimenti numerici ai Canonii eusebiani posti a sinistra della colonna di scrittura.

Maiuscola distintiva tondeggianti per la didascalia e il testo nel rotolo della miniatura a piena pagina raffigurante l'evangelista Marco (p. 241).

Miniature: p. 1, resurrezione di Lazzaro; p. 2, entrata di Cristo in Gerusalemme; p. 3, cacciata dei mercanti dal tempio; p. 4, parabola delle dieci vergini; p. 5, ultima cena e lavanda dei piedi; p. 6, distribuzione del pane; p. 7, distribuzione del vino; p. 8, Gesù in Getsemani; p. 9, medaglione con i quattro evangelisti; p. 12, cornice rettangolare con l'epistola di Eusebio a Carpiano; p. 13, guarigione del cieco nato; p. 14, parabola del Samaritano pietoso; p. 15, Cristo davanti a Pilato, pentimento e morte di Giuda; p. 16, Cristo e Barabba; p. 241, miniatura a piena pagina dell'evangelista Marco.

Ornamentazione minore: lettere iniziali di modulo ingrandito (1-2 in-

terlinee) in *eisthesis*; titolo finale di Matteo (p. 236) disposto tra elementi ornamentali di tipo vegetale.

Interventi correttivi in maiuscola biblica di mano del copista (a volte frammista di lettere ogivali): p. 45, margine laterale esterno, nota a Mt. 5.31-32, per segnalare un salto dallo stesso allo stesso; p. 52, colonna B, segnalazione di problema testuale in Mt. 6.19-20; p. 124, colonna B, ultime due righe, correzione su rasura, con inchiostro d'argento; p. 267, colonna B, righe 7-8, correzione su rasura, con inchiostro d'argento.

Il codice, di sicura origine orientale, pervenne in data incerta in Occidente, ove non se ne hanno menzioni prima dell'inizio del Settecento (l'ipotesi di una conservazione al monastero di S. Maria del Patir prima dell'arrivo in cattedrale contrasta con il silenzio assoluto delle fonti).

Una controversa fonte archivistica (cfr. RUSSO 1985, p. 443, n. 50547, 11 ottobre 1705), riaffiorata in occasione delle ricerche che hanno accompagnato l'intervento di restauro, consente forse di portare la segnalazione più antica del manoscritto all'inizio del XVIII secolo quando, in una memoria inviata a Clemente XI, il clero della cattedrale afferma che la diocesi era in possesso di «libri greci con lettere e figure dorate, e miniate», accusando l'arcivescovo in carica, mons. Andrea Adeodato, di avere occultato questi preziosi cimeli seppellendoli «sotto il pavimento della sacrestia proprio sotto il lavabo dei sacerdoti» e provocandone così il danneggiamento. Si ignora l'esito della controversia, i cui risvolti rimangono oscuri, ed è del resto da ritenersi problematico il riferimento al Rossanense.

La seconda notizia sul codice si ricava dal foglio cartaceo aggiunto nel 1831 alla fine del codice da Scipione Camporota, che vi trascrive sul *recto* l'ordine dei capitoli e sul *verso* una tavola di corrispondenza tra tracciati di maiuscole greche e appone l'attuale numerazione delle pagine.

Il codice fu reso pubblicamente noto nel 1846 dallo scrittore e viaggiatore Cesare Malpica (MALPICA 1846, pp. 313-314) e poco dopo da Pietro Romano (ROMANO 1878), che ricorda l'esistenza in paese di «un libro misterioso ed arcano», prima di essere per la prima volta reperito e studiato da Oscar von Gebhardt e Adolf von Harnack (VON GEBHARDT - VON HARNACK 1879).

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare la Direttrice dell'ICRCPAL, Maria Letizia Sebastiani, per averci liberalmente consentito di esaminare il manoscritto e averci messo a disposizione la ricca documentazione fotografica a esso relativa; a lei dobbiamo anche la possibilità di rendere noti i risultati del nostro lavoro prima della pubblicazione del volume che raccoglierà i frutti delle ricerche storiche, scientifiche e diagnostiche presentate nel convegno «Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione», Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 28 e 29 aprile 2014 (brevemente riassunte in SCHLOCCHI et al. 2014) e che abbiamo avuto il privilegio di leggere parzialmente in anteprima. Siamo anche grati a Lucilla Nuccetelli e Maria Luisa Riccardi per la cortese disponibilità con cui ci hanno agevolato nell'esame del manoscritto, fornendoci anche preziose informazioni sul restauro e le ricerche a esso connesse. I due revisori anonimi, cui va la nostra riconoscenza, ci hanno fornito preziose osservazioni e spunti per il miglioramento del testo. Il presente lavoro è stato condotto in stretta collaborazione fra i due autori, che condividono la responsabilità delle opinioni in esso espresse: a Marilena Maniaci si deve in particolare la stesura della sezione 2, a Pasquale Orsini quella della sezione 3; entrambi hanno concorso all'elaborazione delle sezioni 1 e 4 e della scheda catalografica finale.

Bibliografia

- ACETO cds = Maurizio ACETO, *Dalla 'Genesi di Vienna' al 'Codex Brixianus': analisi non invasive e micro-invasive sui codici purpurei*, in *Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione*, cds.
- ACETO *et al.* 2017 = Maurizio ACETO - Elisa CALÀ - Angelo AGOSTINO - Gaia FENOGLIO - Ambra IDONE - Cheryl PORTER - Monica GULMINI, *On the Identification of Folium and Orchil on Illuminated Manuscripts*, «Spectrochimica Acta, A. Molecular and Biomolecular Spectroscopy», 171 (2017), pp. 461-469.
- AINALOV 1961 (1917) = Dimitri Vlas'evich AINALOV, *The Hellenistic Origins of Byzantine Art*, New Brunswick, N.J. 1961 (ed. originale, in russo, Petrograd 1917).
- ANDRIST 2015 = Patrick ANDRIST, *La structure des codex 'Vaticanus', 'Alexandrinus' et 'Sinaiticus'*, in *Comment le Livre s'est fait livre. La fabrication des manuscrits bibliques (IV^e-XV^e siècles). Bilan, résultats, perspectives de recherche*. Actes du Colloque international (Namur, 23-25 mai 2012), ed. Chiara Ruzzier, Xavier Hermand, Turnhout 2015 (Bibliologia, 40), pp. 11-37.
- ANSELMINI *et al.* cds = Chiara ANSELMINI - Laura CARTECHINI - Chiara GRAZIA - Francesca ROSI - David BUTI - Aldo ROMANI - Alessia DAVERI - Patrizia MORETTI - Costanza MILIANI - Brunetto Giovanni BRUNETTI - Antonio SGAMELLOTTI, *Il laboratorio mobile MOLAB per indagini non-invasive 'in situ': lo studio del Codex Purpureus Rossanensis*, cds.
- BALCÁREK 1999 = Petr BALCÁREK, *The Image of Sophia in Medieval Russian Iconography and Its Sources*, «Byzantinoslavica», 60 (1999), pp. 593-610.
- BATIFFOL 1885 = Pierre BATIFFOL, *Evangeliorum codex Graecus purpureus Beratinus Φ*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'École française de Rome», 1885, pp. 358-376.
- BATIFFOL 1886 = Pierre BATIFFOL, *Les manuscrits grecs de Bérat d'Albanie et le codex Purpureus Φ*, «Archives des missions scientifiques et littéraires», s. 3^e, 13 (1886), pp. 437-556.
- BAUMSTARK 1920 = Anton BAUMSTARK, *Bild und Liturgie in Antiochenischen Evangelienbuchschnuck des 6. Jahrhunderts (die Heimat des Codex Purpureus Rossanensis im Lichte der Literaturgeschichte)*, in *Ehrengabe deutscher Wissenschaft, dargeboten von katholischen Gelehrten. Johann Georg Herzog zu Sachsen zum 50. Geburtstag gewidmet*, ed. Franz Fessler, Freiburg i. Br. 1920, pp. 233-252.

- BEISSEL 1891 = Stephan BEISSEL, *Der hl. Bernward Evangelienbuch im Dome zu Hildesheim*, Hildesheim 1891.
- BIANCONI 2015 = Daniele BIANCONI, *Libri e letture di corte a Bisanzio. Da Costantino il Grande all'ascesa di Alessio I Comneno*, in *Le corti nell'alto medioevo*, Spoleto 2015 (Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 62), pp. 767-815 (con discussione alle pp. 817-819).
- BIANCONI 2018 = Daniele BIANCONI, *I 'Codices Graeci Antiquiores' tra scavo e biblioteca. Tradizione di studio e modelli di descrizione*, in *Greek Manuscript Cataloguing: Past, Present, and Future*, ed. Paola Degni, Paolo Eleuteri, Marilena Maniaki, Turnhout 2018 (Bibliologia, 48), pp. 99-135.
- BICCHIERI 2014 = Marina BICCHIERI, *The Purple 'Codex Rossanensis': Spectroscopic Characterisation and First Evidence of the Use of the Elderberry Lake in a Sixth Century Manuscript*, «Environmental Science and Pollution Research», 21 (2014), pp. 14146-14157.
- BICCHIERI 2018 = Marina BICCHIERI, *Hard Sciences and History*, «Manuscript Cultures», 11 (2018), pp. 3-15.
- BICCHIERI cds = Marina BICCHIERI, *Vibrational Studies on the Purple 'Codex Rossanensis': the Revealed Palette*, in *Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione*, cds.
- BOOKER 1997 = Courtney M. BOOKER, *The 'Codex purpureus' and Its Role as an 'Imago regis' in Late Antiquity*, in *Studies in Latin Literature and Roman History VIII*, ed. Carl Deroux, Bruxelles 1997 (Collection Latomus, 239), pp. 441-477.
- BOZZOLO *et al.* 1984 = Carla BOZZOLO - Dominique COQ - Denis MUZERELLE - Ezio ORNATO, *Noir et blanc. Premiers résultats d'une enquête sur la mise en page dans le livre médiéval*, in *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale*, Urbino (20-23 settembre 1982), ed. Cesare Questa, Renato Raffaelli, Urbino 1984, pp. 195-221.
- BUBERL 1936 = Paul BUBERL, *Das Problem der Wiener Genesis*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien», 10 (1936), pp. 9-58.
- BUBERL 1937 = Paul BUBERL, *Die byzantinischen Handschriften*, 1, *Der Wiener Dioskurides und die Wiener Genesis*, Leipzig 1937 (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich, 8.4).
- BUCHTAL 1939 = Hugo BUCHTAL, *The Painting of the Syrian Jacobites in its Relation to Byzantine and Islamic Art*, «Syria», 220 (1939), pp. 136-150.

- BUSONERO *et al.* 1996 = Paola BUSONERO, Giuliana DE FRANCESCO, Paola DEGNI, Luciana DEVOTI, Nicoletta GIOVÈ, Marco PALMA, Beatriz PORRES DE MATEO, Barbara Maria TARQUINI, *Un sistema di rigatura nei codici cassinesi del secolo XI*, «Aevum», 70/2 (1996), pp. 213-216.
- CANART 1999 (2009) = Paul CANART, *Le 'Vaticanus graecus' 1209: notice paléographique et codicologique*, in *Codex Vaticanus B. Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codex Vaticanus Graecus 1209*, Roma 1999, pp. 19-45 [rist., con l'aggiunta di un *Post scriptum*, in *Le manuscrit B de la Bible (Vaticanus Graecus 1209). Introduction au facsimilé. Actes du colloque de Genève (11 juin 2001). Contributions supplémentaires*, ed. Patrick Andrist, Lausanne 2009, pp. 19-43].
- CAVALLO 1967 = Guglielmo CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967 (Studi e testi di papirologia editi dall'Istituto papirologico «G. Vitelli», 2).
- CAVALLO 1987 = Guglielmo CAVALLO, *Il codice purpureo di Rossano: libro, oggetto, simbolo*, in *Codex purpureus Rossanensis. Museo dell'Arcivescovado, Rossano Calabro. Commentarium*, ed. Guglielmo Cavallo, Jean Gribomont, William C. Loerke, Roma-Graz 1987 (Codices selecti phototypice impressi, Commentarium, LXXXI*), pp. 1-21.
- CAVALLO - MAEHLER 1987 = Guglielmo CAVALLO - Herwig MAEHLER, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period A.D. 300–800*, London 1987 (Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement, 47).
- CRISCI 1985 = Edoardo CRISCI, *La maiuscola ogivale diritta. Origini, tipologie, dislocazioni*, «Scrittura e civiltà», 9 (1985), pp. 103-145.
- CRISCI 1996 = Edoardo CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a. C. al VII d. C.*, Firenze 1996 (Papyrologica Florentina, 27).
- CRISCI 2000 = Edoardo CRISCI, *Rossano. Museo dell'Arcivescovado. Codex Purpureus Rossanensis*, in *Codici greci dell'Italia meridionale*, ed. Paul Canart, Santo Lucà, Roma 2000, pp. 37-38.
- CRISCI *et al.* 2007 = Edoardo CRISCI - Cristoph EGGENBERGER - Robert FUCHS - Doris OLTROGGE, *Il Salterio purpureo Zentralbibliothek Zürich, RP 1*, «Segno e testo», 5 (2007), pp. 31-98.
- CRONIN 1899 = Harry Stovell CRONIN, *Codex Purpureus Petropolitanus. The Text of Codex N of the Gospels edited with an Introduction and an Appendix*, Cambridge 1899.
- CRONIN 1901 = Harry Stovell CRONIN, *Codex Chrysopurpureus Synopensis*, «The Journal of Theological Studies» 2 (1901), pp. 590-600.

- D'AIUTO 2014 = Francesco D'AIUTO, *Un nuovo manoscritto miniato appartenuto a Manuele Angelo: l'Atthous Dionys. 588μ*, in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, ed. Giulia Bordi, Iole Carlettini, Maria Luigia Fobelli, Maria Raffaella Menna, Paola Pogliani, I, *I luoghi dell'arte*, Roma 2014, pp. 97-410.
- DALTON 1911 = Ormonde M. DALTON, *Byzantine Art and Archeology*, Oxford 1911.
- DE BOOR 1883 = *Theophanis Chronographia*, ed. Carl de Boor, I, Leipzig 1883.
- DE FRANCOVICH 1951 = Géza DE FRANCOVICH, *L'arte siriana e il suo influsso sulla pittura medioevale nell'Oriente e nell'Occidente*, «Commentari. Rivista di critica e storia dell'arte», 2 (1951), pp. 3-16, 75-92, 143-152.
- DE HAMEL 2017 (2016) = Christopher DE HAMEL, *Storia di dodici manoscritti*, Milano 2017 (ed. orig. London 2016).
- DE' MAFFEI 1980 = Fernanda DE' MAFFEI, *Il codice purpureo di Rossano Calabro: la sua problematica e alcuni risultati di ricerca*, in *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide*. Atti del Convegno nazionale (Corigliano-Rossano, 11-12 marzo 1978), ed. Cosimo D'Angela, Bari 1980 (*Vetera Christianorum*. Scavi e ricerche, 3), pp. 121-264.
- DE' MAFFEI 2003 = Fernanda DE' MAFFEI, *Il codice purpureo di Rossano Calabro, in Calabria bizantina*, ed. Valentino Pace, Roma 2003, pp. 161-182.
- DEGNI 2000 = Paola DEGNI, *Vangelo di Matteo. Greco ('Codex Sinopensis', O)*, in *I Vangeli dei Popoli. La Parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia* (Città del Vaticano - Palazzo della Cancelleria, 21 giugno - 10 dicembre 2000), ed. Francesco D' Aiuto, Giovanni Morello, Ambrogio Maria Piazzoni, Città del Vaticano - Roma 2000, pp. 125-129.
- DI MAJO - PASCALICCHIO cds = Anna DI MAJO - Francesca PASCALICCHIO, *Pergamene a nudo: indagini sulla specie animale, in Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione*, cds.
- DŽUROVA 2001 = Aksinĵia DŽUROVA, *La miniatura bizantina. I manoscritti miniati e la loro diffusione*, Milano 2001 (*Corpus bizantino slavo*).
- DŽUROVA 2011 = Aksinĵia DŽUROVA, *L'enluminure du codex pourpre de Tirana. Le codex purpureus Beratinus Φ (1) du VI^e siècle*, in Aksinĵia DŽUROVA, *Manuscrits grecs enluminés des Archives nationales de Tirana (VI^e-XIV^e siècles)*. *Études choisies*, I, Sofia 2011 (*Scriptorium balcanicum*, 1), pp. 19-22.
- FURLAN 1998 = Italo FURLAN, *Introduzione ai codici purpurei*, in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, ed. Oddone Longo, Venezia 1998, pp. 317-337.

- GASBARRI 2014 (2015) = Giovanni GASBARRI, *Antonio Muñoz e la storia della miniatura bizantina: un nuovo indirizzo di ricerca alla scuola di Adolfo Venturi*, «Rivista di storia della miniatura», 18 (2014), pp. 176-185 (poi in inglese, con adattamenti, come *Antonio Muñoz (1884-1960) and the History of Byzantine Illumination: a New Field of Research in Italy under the Aegis of Adolfo Venturi*, «Journal of Art Historiography», 2015 <<https://doaj.org/article/bdb1bbe7fbfc44f8a57fc91db1b203b5>>).
- GASBARRI 2015 = Giovanni GASBARRI, *Riscoprire Bisanzio. Lo studio dell'arte bizantina a Roma e in Italia tra Ottocento e Novecento*, Roma 2015 (I libri di Viella. Arte).
- GRABAR 1956 = André GRABAR, *Iconographie de la Sagesse Divine et de la Vierge* (rec. di Carlo CECHELLI, *Mater Christi*, Roma 1946-1954), «Cahiers archéologiques», 8 (1956), pp. 254-261.
- GRADMANN 1896 = Erwin GRADMANN, *Die Wandgemälde in Sant'Angelo in Formis und die byzantinische Frage*, «Christliches Kunstblatt für Kirche, Schule und Haus», 15 (1896), pp. 81-91, 102-110.
- GRANSTREM 1960 = Evgeniia Eduardovna GRANSTREM, *Katalog grečeskich rukopisej Leningradskih chranilišč I, Rukopisi IV-IX vekov*, «Vizantijskij Vremennik», 16 (1960), pp. 216-243.
- HASELOFF 1898 = Arthur HASELOFF, *Codex Purpureus Rossanensis: Die Miniaturen der griechischen Evangelienhandschrift in Rossano*, Berlin 1898.
- HIXSON 2016 = Elijah HIXSON, *Forty Excerpts from the Greek Old Testament in Codex Rossanensis (Rossano, Museo Diocesano, S.N.), a Sixth-Century Gospels Manuscript*, «The Journal of Theological Studies», 67 (2016), pp. 507-541.
- HIXSON 2018 = Elijah HIXSON, *The Gospel of Matthew in a Sixth-Century Manuscript Family: Scribal Habits in the Purple Codices 022, 023 and 042*. PhD dissertation in New Testament Language, Literature and Theology, University of Edinburgh, 2018.
- IDONE *et al.* 2017 = Ambra IDONE - Ivana MILETTO - Patrizia DAVIT - Maurizio ACETO - Enrico PRENESTI - Monica GULMINI, *Direct Fluorimetric Characterisation of Dyes in Ancient Purple Codices*, «Microchemical Journal», 135 (2017), pp. 122-128.
- IRIGOIN 1998 = Jean IRIGOIN, *Les cahiers des manuscrits grecs*, in *Recherches de codicologie comparée. La composition du 'codex' au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, ed. Philippe Hoffmann, Paris 1998, pp. 1-19.
- KAVRUS-HOFFMANN 2008 = Nadezhda KAVRUS-HOFFMANN, *Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collection of the United States of America. IV.2. The Morgan Library and Museum*, «Manuscripta», 52/2 (2008), pp. 207-324.

- KESSLER 1979 = Herbert L. KESSLER, *Rossano Gospels*, in *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*. Catalogue of the Exhibition (The Metropolitan Museum of Art, November 19, 1977 - February 12, 1978), ed. Kurt Weitzmann, New York 1979, pp. 492-493.
- KESSLER 2006 = Herbert L. KESSLER, 64. *Codex Sinopensis* (alias *The Sinope Gospels*), in *In the Beginnings. Bibles before the Year 1000*, ed. Michelle Brown, Washington D.C. 2006, p. 302.
- KITZINGER 1958 = Ernst KITZINGER, *Byzantine Art in the Period between Justinian and Iconoclasm*, in *Berichte zum XI. internationalen Byzantinisten Kongress*, München 1958, pp. 1-50.
- KRESTEN - PRATO 1985 = Otto KRESTEN - Giancarlo PRATO, *Die Miniatur des Evangelisten Markus im Codex Purpureus Rossanensis: eine spätere Einfügung*, «Römische historische Mitteilungen», 27 (1985), pp. 381-399.
- LEISEGANG 1927 = Hans LEISEGANG, *Sophia*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, II/5, Stuttgart 1927, coll. 1019-1039.
- LENA 2013 = Joan LENA, *The Byzantine Manuscripts in the Central State Archive of Albania (Tirana)*, in *Challenges and Perspectives. Collected Papers, resulting from the Expert Meeting of the Catalogue of Byzantine Manuscripts Programme held at PThU in Kampen, the Netherlands on 6th-7th November 2009*, Turnhout 2013 (Catalogue of Byzantine Manuscripts in their Liturgical Context. Subsidia, 1), pp. 215-234.
- LOERKE 1961 = William LOERKE, *The Miniatures of the Trial in the Rossano Gospels*, «The Art Bulletin», 43/3 (1961), pp. 171-195.
- LOERKE 1987 = William LOERKE, *I Vangeli di Rossano: le miniature*, in *Codex purpureus Rossanensis. Museo dell'Arcivescovado, Rossano Calabro. Commentarium*, ed. Guglielmo Cavallo, Jean Gribomont, William C. Loerke, Roma-Graz 1987 (Codices selecti phototypice impressi, Commentarium, LXXXI*), pp. 45-107.
- LOERKE 1995 = William LOERKE, *Incipits and Author's Portraits in Greek Gospel Books: Some Observations*, in *Byzantine East, Latin West. Art-Historical Studies in Honor of Kurt Weitzmann*, ed. Doula Mouriki-Charalambous, Christopher E. Moss, Katherine Kiefer, Princeton, N. J. 1995 (Publications of the Department of Art and Archaeology), pp. 377-383.
- LOWDEN 1999 = John LOWDEN, *The Beginnings of Biblical Illustration*, in *Imaging the Early Medieval Bible*, ed. John Williams, University Park 1999 (The Penn State Series in the History of the Book), pp. 9-60.

- LÜDTKE 1897 = Willy LÜDTKE, *Untersuchungen zu den Miniaturen der Wiener Genesis*, Greifswald 1897.
- MALPICA 1846 = Cesare MALPICA, *La Toscana, l'Umbria e la Magnia Grecia*, Napoli 1846, pp. 313-314.
- MANGO - SCOTT 1997 = *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, Translated with Introduction and Commentary by Cyril Mango and Roger Scott, with the assistance of Geoffrey Greatrex, Oxford 1997.
- MANIACI 1996 = Marilena MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano 1996 (Addenda. Studi sulla conoscenza, la conservazione e il restauro del materiale librario, 3).
- MANIACI 1999 = Marilena MANIACI, *Suddivisione delle pelli e allestimento dei fascicoli nel manoscritto bizantino*, «Quinio», 1 (1999), pp. 83-122.
- MANIACI 2000a = Marilena MANIACI, *La pergamena nel manoscritto bizantino dei secoli XI e XII: caratteristiche e modalità d'uso*, «Quinio» 2 (2000), pp. 63-92.
- MANIACI 2000b = Marilena MANIACI, *La struttura delle Bibbie atlantiche*, in *Le Bibbie atlantiche. Il Libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, Catalogo della mostra a cura di Marilena Maniaci, Giulia Orofino, Milano 2000, pp. 47-60.
- MANIACI 2012 = Marilena MANIACI, *Costruzione e gestione dello spazio scritto fra Oriente e Occidente: principi generali e soluzioni specifiche*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, Spoleto 2012 (Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 59), pp. 473-514.
- MEYENDORFF 1959 (1974) = John MEYENDORFF, *L'iconographie de la Sagesse divine dans la tradition byzantine*, «Cahiers archéologiques», 10 (1959), pp. 259-277 (rist. in John MEYENDORFF, *Byzantine Hesychasm, Historical, Theological and Social Problems*, London 1974, XVI, pp. 259-277).
- MEYENDORFF 1987 = John MEYENDORFF, *Wisdom-Sophia: Contrasting Approaches to a Complex Theme*, «Dumbarton Oaks Papers», 41 (1987), pp. 391-401.
- MONDRAIN 1998 = Brigitte MONDRAIN, *Les signatures des cahiers dans les manuscrits grecs*, in *Recherches de codicologie comparée. La composition du 'codex' au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, ed. Philippe Hoffmann, Paris 1998, pp. 21-48.
- MÜLLER 2012 = Andreas E. MÜLLER, *Ein vermeintlich fester Anker. Das Jahr 512 als zeitlicher Ansatz des 'Wiener Dioskurides'*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 62 (2012), pp. 103-109.
- MUÑOZ 1907 = Antonio MUÑOZ, *Il codice purpureo di Rossano e il frammento sinopense*, Roma 1907.

- NESTLE - ALAND 1979²⁶ = Eberhard NESTLE - Erwin NESTLE - Kurt ALAND, *Novum Testamentum Graece*, post Eberhard Nestle et Erwin Nestle communiter ediderunt K. Aland, M. Black, C.M. Martini, B.M. Metzger, A. Wikgren, Stuttgart 1979²⁶.
- NORDENFALK 1937 = Carl NORDENFALK, recensione a BUBERL 1936 e BUBERL 1937, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 56 (1937), pp. 250-255.
- NORDENFALK 1938 = Carl NORDENFALK, *Die spätantiken Kanontafeln: kunstgeschichtliche Studien über die eusebianische Evangelien-Konkordanz in den vier ersten Jahrhunderten ihrer Geschichte*, I-II, Göteborg 1938 (Die Bücherornamentik der Spätantike, 1).
- ORSINI 2013 = Pasquale ORSINI, *Scrittura come immagine. Morfologia e storia della maiuscola liturgica bizantina*, Roma 2013 (Scritture e libri del medioevo, 12).
- PARKER 2010 = David C. PARKER, *Codex Sinaiticus: the Story of the World's Oldest Bible*, London 2010.
- Petropolitano* 2002 = *Ο πορφυρούς κώδιξ των ευαγγελίων Πάτμου και Πετρούπλεως*, ed. Ecumenical Patriarch of Constantinople Bartholomew I, Ho Perles Euangelos *et al.*, Miletos 2002 (= *The Purple Codex of the Gospels of Patmos and Petroupolis*. Facsimile edition).
- PORTER - PORTER 2008 = Stanley E. PORTER - Wendy J. PORTER, *New Testament Greek Papyri and Parchments: New Edition*, Berlin-New York 2008 (Mitteilungen aus der Papyrussammlungen der Österreichischen Nationalbibliothek in Wien, N.S. 29-30).
- PORTER *et al.* cds = Cheryl PORTER - Maurizio ACETO - Elisa CALÀ - Angelo AGOSTINO - Gaia FENOGLIO - Ambra IDONE - Monica GULMINI, *Looking for Lichen, Fooled by Folium and Tricked by Tyrian: A Brief Tour and New Research on Purple in Manuscripts*, in *Manuscripts in the Making. Art and Science*, II, ed. Stella Panayotova, Paola Ricciardi, Turnhout cds. (2018).
- QUANDT 2018 = Abigail B. QUANDT, *The Purple Codices: A Report on Current and Future Research and Conservations Projects*, in *Care and Conservation of Manuscripts 16. Proceedings of the Sixteenth International Seminar held at the University of Copenhagen 13th-15th April 2018*, ed. Matthew J. Driscoll, Copenhagen 2018, pp. 121-152.
- ROMANO 1878 = Pietro ROMANO, *Frammento di storia patria sul duomo ed episcopio di Rossano*, Napoli 1878.
- ROTILI 1980 = Mario ROTILI, *Il Codice Purpureo di Rossano*, Cava dei Tirreni 1980.
- RUSSO 1985 = Francesco RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, IX, Roma 1985.

- SAUTEL 1995 = Jacques-Hubert SAUTEL, *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*. Base de données établie par Jacques-Hubert Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents, Turnhout 1995 (Bibliologia, 13).
- SCLOCCHI *et al.* 2014 = Maria Carla SCLOCCHI - Paola VALENTI - Flavia PINZARI - Piero COLAIZZI - Maria Teresa TANASI - Lorena BOTTI - Daniele RUGGIERO - Marina BICCHIERI - Anna DI MAJO - Francesca PASCALICCHIO - Lucilla NUCCETELLI, Maria Luisa RICCARDI - Simonetta VILLANTI, *Il Codex Purpureus di Rossano Calabro all'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario: diciotto mesi di indagini multidisciplinari*, «Rivista di storia della miniatura», 18 (2014), pp. 206-208.
- SEVRUGIAN 1990 = Petra SEVRUGIAN, *Der Rossano-Kodex und die Sinope-Fragment. Miniaturen und Theologie*, Worms 1990 (Manuskripte zur Kunstwissenschaft, 35).
- SMITH 2014 = W. Andrew SMITH, *A Study of the Gospels in Codex Alexandrinus. Codicology, Palaeography, and Scribal Hands*, Leiden 2014 (New Testament Tools, Studies and Documents, 48).
- SPECIALE 2018 = Lucinia SPECIALE, *La musa cristiana. Il ritratto di Marco nel Tetraevangelo di Rossano*, «Rivista di storia della miniatura», 22 (2018), pp. 17-21.
- SPECIALE cds = Lucinia SPECIALE, *Il programma decorativo originale del Tetraevangelo di Rossano: osservazioni e ipotesi*, in *Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione*, cds.
- STRZYGOWSKI 1891 = Josef STRZYGOWSKI, *Das Etschmiadzin-Evangeliar*, Wien 1891.
- STRZYGOWSKI 1901 = Josef STRZYGOWSKI, *Orient oder Rom*, Leipzig 1901.
- STRZYGOWSKI 1903 = Josef STRZYGOWSKI, *Kleinasien. Ein Neuland der Kunstgeschichte*, Leipzig 1903.
- STRZYGOWSKI 1920 = Josef STRZYGOWSKI, *Ursprung der christlichen Kirchenkunst: neue Tatsachen und Grundsätze der Kunstforschung*, Leipzig 1920 (Arbeiten des Kunsthistorischen Instituts der Universität Wien, 15).
- STRZYGOWSKI 1936 = Josef STRZYGOWSKI, *L'ancien art chrétien de Syrie*, Paris 1936.
- STUHLFAUTH 1896 = Georg STUHLFAUTH, *Die altchristliche Elfenbeinplastik*, Freiburg-Leipzig 1896.
- TISSERANT 1911 = Eugène TISSERANT, *Codex Zuquinensis rescriptus Veteris Testamenti*, Roma 1911 (Studi e testi, 23).
- Treasures 1975 = *The Treasures of Mount Athos. Illuminated Manuscripts. Miniatures, II. The Monasteries of Iveron, St. Panteleimon, Esphigmenou, and Chilandari*, Athenai 1975.

- TREU 1966 = Kurt TREU, *Die griechischen Handschriften des Neuen Testaments in der UdSSR*, Berlin 1966 (Texte und Untersuchungen, 91).
- TROST 1991 = Vera TROST, *Gold- und Silbertinten. Technologische Untersuchungen zur abendländischen Chrysographie und Argyrographie von der Spätantike bis zum hohen Mittelalter*, Wiesbaden 1991 (Beiträge zum Buch- und Bibliothekswesen, 28).
- USOV 1881 = German Alekseevich USOV, *Miniatjury k grečeskomu Kodeksu Evangelija VI veka otkrytomu v Rossano*, «Drevnosti. Trudy imperatorskogo Moskovskogo archeologičeskogo», 9 (1881), pp. 33-80.
- VOELKE 2006 = William M. VOELKE, *65. Codex Caesariensis (Codex Purpureus Petropolitanus)*, in *In the Beginnings. Bibles before the Year 1000*, ed. Michelle Brown, Washington D.C. 2006, p. 303.
- VON FUNK 1896 = Franz Xaver VON FUNK, *Die Zeit des Codex Rossanensis*, «Historisches Jahrbuch», 17 (1896), pp. 331–343.
- VON GEBHARDT 1883 = Oscar VON GEBHARDT, *Die Evangelien des Matthäus und des Marcus aus dem Codex Purpureus Rossanensis*, Leipzig 1883 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 1.4).
- VON GEBHARDT - VON HARNACK 1880 = Oscar VON GEBHARDT - Adolf VON HARNACK, *Evangeliorum Codex Graecus purpureus Rossanensis Σ: litteris argenteis sexto ut videtur saeculo scriptus picturisque ornatus. Seine Entdeckung, sein wissenschaftlicher und künstlerischer Werth*, Leipzig 1880.
- VON HARTEL - WICKHOFF 1895 = Willhelm R. VON HARTEL - Franz WICKHOFF, *Die Wiener Genesis*, I-II, Wien 1895.
- WALLRAFF 2013 = Martin WALLRAFF, *Kodex und Kanon. Das Buch im frühen Christentum*, Berlin 2013 (Hans-Lietzmann-Vorlesungen, 12).
- WEITZMANN 1969 = Kurt WEITZMANN, *Book Illustrations of the 4th Century*, in *Akten des VII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Trier, 5.-11. Sept. 1965)*, Città del Vaticano 1969 (Studi di antichità cristiana, 27), I, pp. 257-282.
- WULFF 1914 = Oskar WULFF, *Altchristliche und byzantinische Kunst*, Berlin 1914.
- WULFF 1939 = Oskar WULFF, *Bibliographisch-kritischer Nachtrag zu Altchristliche und Byzantinische Kunst*, Postdam 1939.
- ZANKER 1997 (1995) = Paul ZANKER, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, Torino 1997 (Biblioteca di Storia dell'arte, 29) (ed. originale München 1995; rist. Torino 2009).

